

Pierantonio Marone



# *Pura fatalità*

Romanzo

## Personaggi

Erica Gonet	fotografa dilettante
Georges Marcon	primo ballerino francese
LesVartan	direttore balletto francese
Silvie	coreografa francese
William	ballerino francese
Serghey	ballerino russo
Gimmy	ballerino inglese
Antoine	ballerino francese
Aldo Stoppino	regista torinese
Tommaso Ombretti	giornalista presentatore
Pina	portinaia casa Gonet
Dino Sandretti	capitano della polizia investigativa
Luigi Piras	maresciallo di polizia investigativa
Ugo Tonelli	procuratore Torino
Edoardo Beraldi	giudice procuratore Torino
Alfred Beltram	commissario dipartimento le-Point
Gaben Lepres	Giudice proc. del circondario le-Seine
Giovanni Tarlo	mafioso ladro d'appartamento
Janer Corbie	killer francese
Cecilia Dumont	madre defunta
Mariella Dumont Marcon	madre adottiva
Edy Marcon	padre adottivo
Francois Marcon	primogenito conte Du-Luberon
Aloiser Marcon	conte tenentario conte Du-Luberon
Mary Negel Marcon	contessa di Vernon
Andrè Gerard	imprenditore mafioso Marsigliese
Diego Negel	nipote commercialista
Arnaldo Copperi	imprenditore di locali notturni parigini

## Capitolo Primo

Erica era da una settimana che girovagava tra i monti in cerca del soggetto giusto da fotografare cervi, cerbiatti, camosci e altro. I valligiani del posto le avevano indicato che in quella valle ancora deserta e non intaccata dall'espansione edilizia, forse li avrebbe trovato ciò che cercava. Pertanto era da due giorni se ne stava appostata dietro un masso ai piedi del Gran Paradiso, nella Valsavarenche, seduta su di un grosso tronco d'albero, con molta probabilità abbattuto da un fulmine, aspettando il passaggio quasi obbligato degli animali, seguendo il rituale percorso per andare al torrente poco distante nel tentativo di abbeverarsi e di cibarsi della prima erba spuntata sul finire del rigido inverno.

Ogni tanto si massaggiava le spalle e muoveva leggermente la testa per alleviare i piccoli dolori prodotti dalla continua posizione che si era prefissa di tenere, quasi fosse un caposaldo militare. Sapeva di essere testarda al punto di non voler nemmeno andare un poco in auto a riposare, nel timore di perdere un solo secondo di tempo a sua disposizione per ottenere quegli scatti preziosi, ma niente da fare. Per fortuna il piumino e i calzoni imbottiti che indossava la teneva al caldo, mentre le mani sebbene avesse i guanti risultavano gelate, le dita si erano un po' intorpidite, forse la causa era la posizione nel tenere la reflex sempre pronta da troppe ore per immortalare gli animali di passaggio. Erica preferiva di gran lunga catturare con lo scatto l'attimo cruciale, nel bloccare il soggetto in movimento mentre si presentava d'avanti all'obiettivo. Erica voleva che le sue foto fossero vive, nell'esprimere l'attimo intenso dell'avvenimento capitato, quasi fosse un dialogo improntato prima.

Avendo concordato con l'editore di fornire un reportage fotografico che parlasse apertamente, senza sottotitoli o qualsivoglia e pertanto doveva riuscire nel suo testardo intento. Aveva già raccolto un sacco di foto, ma un po' ingorda cercava sempre l'ultima, quella migliore. Per lei la speranza era l'ultima a morire e avrebbe stoicamente continuato a sopportare il freddo.

Perciò era lì, in attesa senza far rumore, si era portata delle provviste di sostentamento e una grossa tela cerata mimetica per coprirsi dalla pioggia e dal nevischio con il tempo variabile tipico del mese di Marzo. L'auto l'aveva lasciata sulla strada campestre ad un centinaio di metri dalla sua tana provvisoria. Soltanto due giorni prima aveva passato una notte nel caldo tepore di un soffice letto, ospite di amici valligiani e in quel

momento, bramava quel calore trovato sotto la coperta di lana, in quel letto accogliente, sistemato di fronte al caminetto acceso dove la legna ardeva allegra scoppiettante. Poi quasi un presentimento tralasciò quei pensieri riscaldanti e si concentrò sul suo lavoro, nel portare a casa qualcosa di buono, se voleva guadagnarsi la remunerata pagnotta.

E finalmente, la provvidenza sembrava ricompensarla per la costanza avuta, scorse una femmina di cerbiatta seguita da due cuccioli, che usciva dal folto bosco e procedeva sospettosa nel breve spazio aperto fra gli sterpi alti e distese di neve che incominciava a sciogliersi.

Erica in un primo momento si era bloccata dalla sorpresa tanta era stata l'attesa, ma subito si riprese per il felice incontro e incominciò a scattare diverse foto con il tele nel riprendere gli animali in primo piano, sperando che rallentassero il passo permettendole di fare un buon numero di scatti in sequenza. La reflex automatica che utilizzava si rilevava più che silenziosa, ad un certo punto però la cerbiatta si arrestò la sua marcia guardandosi prudentemente attorno, quasi avesse sentito i piccoli e impercettibili rumori degli scatti, per poi riprendere il percorso verso il greto del torrente dove l'acqua scorreva tranquilla tra piccoli gorgoglii, seguita dai giovani cuccioli saltellanti.

Appena il gruppetto familiare era sparito oltre la sponda, Erica sgusciò fuori dal suo nascondiglio, seguendo gli animali evitando di far altresì rumore, in quel tentativo di seguire i loro spostamenti e poterli fotografare per bene, mentre i cerbiatti si abbeveravano tranquilli nel ruscello sottostante. Poi Erica trovandosi a una discreta lontananza immaginava di non infastidire gli animali e poter fare il proprio lavoro da brava reporter.

Mentre si apprestava a mettere per bene a fuoco e scattare, qualcosa aveva spaventato gli animali da farli fuggire via velocemente a grandi balzi. Erica era rimasta sorpresa e demoralizzata per la strana mossa dei cerbiatti. Spaventati da cosa? Poi restringendo il campo visivo e mettendo a fuoco la reflex, riusciva a schiarire e mostrare nel profondo buio tra i massi, dove c'era una specie di caverna naturale a lato, sul greto del torrente. Erica pensò, che doveva esserci qualche animale all'interno? *“Magari un lupo o cos'altro, avrà spaventato i cerbiatti e farli fuggire via così di corsa. Cosa può essere mai?”* Brontolò tra se.

## Capitolo Secondo

Erica manovrò sullo zoom per evidenziare cos'era mai quell'ammasso scuro là sul fondo, al buio della piccola grotta? *“Forse, uno di quei sacchi neri per l'immondizia o cos'altro è? Con topi attorno e il rumore a spaventato i cerbiatti?”* Pensò dispiaciuta per l'inghippo accorso.

Poi con stupore, Erica capì e non immaginò minimamente fosse vero. Era una persona rannicchiata su se stessa, da sembrare morta o lo era veramente? Con decisione e senza rendersene ben conto di ciò che faceva, Erica spaventata e preoccupata depose la reflex e di volata si precipitò tra i massi a scoprire chi mai fosse e se era ancora vivo quel corpo avvolto in quell'imprecisato indumento, dal modo che si presentava così malamente.

Nel trambustio e confusione Erica, era piena di terrore e sgomento, supponendo che forse quella persona, uomo o donna che sia, cercava un riparo dal freddo di quei giorni, raggomitolata nella grotta al semibuio, ed era finita così in malo modo. *“Accidenti!”* Erica si avvicinò con circospezione, più che mai spaventata di trovare quel che restava di umano, senz'altro già morto e stecchito. Poi si abbassò a controllare un po' diffidente, temendo di dover toccare un gelido e trapassato morto. Ma ad un certo punto, nel toccarlo le sembrò di sentire un debole lamento che provenire dalla persona raggomitolata a terra. Con decisione provò a girarlo piano, per vedere il viso della persona, senz'altro caduto tra quei massi del torrente, ferito e sofferente. Era una priorità per Erica in quel preciso momento, nel poterlo aiutare prima che sia troppo tardi e nel tentare di dare un po' di conforto se era ancora in tempo: < Ho mio Dio! Coraggio ragazzo! Adesso chiamo i soccorsi... > borbottò Erica presa dal panico, mentre trafficava in tasca in cerca del cellulare, le mani le tremavano, nel tentativo di chiamare un aiuto il più presto possibile. Purtroppo il telefonino non trovava nessun segnale in quel punto. Contemporaneamente Erica, si trovò per un attimo sorpresa e stupita nello scoprire e osservare il viso del giovane: < Impossibile? > si trovò a biasciare da sola. < E' proprio il viso del..? Ho mio Dio! > confabulò tra sé, diagnosticando che era proprio il viso apparso su tutte le televisioni e giornali da giorni. Era il giovane ballerino francese in tournée a Torino, Georges Marcon... Erica si rammentava più che bene quel nome, ripetuto varie volte dai notiziari, a far capire lo sbaglio del giovane a fuggire via

disperato. Era stato dato per disperso e al tempo stesso ricercato per l'improvvisa sua sparizione dal luogo dell'incidente. Supponevano che il giovane ballerino Georges Marcon si era sentito in colpa, per aver provocato un grave incidente stradale in Torino e di aver causato la morte a delle persone care, da procurargli un grave trauma e senso di colpa, da farlo quasi impazzire e fuggire via disperato. Ma il fatto più importante, che nell'incidente tra l'auto e tram cittadino, nessuno era morto, soltanto feriti leggeri e null'altro. Fu una vera fortuna. Quella era la descrizione fornita dagli speaker dei telegiornali in quei giorni addietro. Erica non ci aveva dato troppo peso al caso, ed ora trovarselo proprio lì, di fronte a terra disidratato e congelato dal freddo, quel giovane ballerino la sorprendevo fortemente tanto. Pertanto quelle ricerche fatte dalle forze dell'ordine, con l'aiuto dai pompieri e la protezione civile, erano solerti a trovarlo e acquietarlo, ad evitare un altro e prossimo dramma già supposto.

In fine Erica con decisione provò a dire al giovane dai riccioli biondi e arruffati per spronarlo a riprendersi, oltre a controllare se avesse altre ferite e informarlo sull'incidente accorso: < Ehi! Sveglia! Ohi... Georges... Sei ferito?... Mi senti? Su coraggio! > dopo un interminabile attimo d'attesa il giovane apriva gli occhi stanchi e senza sorpresa. Mentre Erica insisteva a spronarlo, nel dire con solerzia: < Vero, sei Giorgio, ti chiami Georges Marcon, giusto? Sei quello che ha fatto un incidente e pensi di aver ammazzato i tuoi compagni... Esatto? Non temere ragazzo, nessuno è morto... nell'incidente a Torino... Devi farti coraggio, su, dai! Prova ad alzarti... afferrati a me e vedremo di farcela... >

Georges la guardava spaesato e sfinite, era tutto tremante di freddo da raggomitolarsi nuovamente su se stesso e lasciarsi andare. Prontamente Erica lo spronava energicamente a reagire alla vita: < Te la senti di alzarti e seguirmi fino alla mia auto? Devi capire che non ti sto contando frottole. Anche io ho sentito la notizia per caso e sinceramente mi dispiaceva che tu stessi perdendo il senno a questo modo. E' proprio da stupido lasciarsi andare, senza saper bene cosa sia successo di preciso... Vero? > mentre si toglieva il giaccone imbottito e tentava di coprire il giovane per riscaldarlo almeno un poco. < Mi devi credere! Non hai fatto morire nessuno, solo qualche ferito e l'auto distrutta... Non far star male chi ti vuole bene... Sono tutti in apprensione per te... Comprendi? > lo spronò decisa, sapendo che in quelle condizioni di stress poteva subentrare un assideramento, per non dire che gli sembrava già belle che congelato quel benedetto giovane.

In quell'estrema difficoltà Erica, tentava di riordinare per bene le idee e

tentare di salvare quel giovane ormai perso e confuso. Perciò con decisione tentò di alzarlo per portarlo alla sua auto e scaldarlo un poco e poi portarlo ad un'ospedale al più presto. Mentre provava ancora a contattare i soccorsi col cellulare, ma in quel punto non c'era campo per chiamare qualcuno e quello era veramente un bel guaio. Erica al tempo stessa era veramente spaventata, temendo che da un momento all'altro quel giovane le morisse tra le braccia. Proprio non se la sentiva di pensare al peggio in quel momento del dramma in allestimento.

Mentre il giovane brontolava frasi senza senso e a fatica tentava di alzarsi aiutato dalla giovane infervorata dalle circostanze. Aveva varie contusioni nel corpo, senz'altro provocate nell'incidente avuto e si trovava stranamente a piedi nudi, oltretutto scorticati per il gran camminare, per arrivare chissà perché, fin lassù in Valsavarenche. Diagnosticò Erica. Aveva la camicia logora e strappata in quella fuga senza fine e chissà cos'altro avrà combinati in quella sua fuga, con la testa ammaccata e scombussolata, da non capire più niente. Erica confabulava tra sé tutte quelle cose, mentre tentava di coprirlo con il suo piumino, che a prima vista sembrava che accetti il caldo che sprigionava il giaccone imbottito e trasmetteva il calore impregnato ancora del suo corpo.

Con fatica erano riusciti a districarsi da quei massi del torrente e arrampicarsi su per la breve riva. Mentre il giovane si stringeva alla donna, quasi fosse una madre dal modo protettivo che lo sorreggeva e l'abbracciava con decisione. Lui faticava a reggersi in piedi e camminare, ma sembrava che quell'angelo di donna lo invogliava a continuare ancora e resistere. Mentre borbottava parole sconnesse, qualcosa d'insensato e strampalato uscivano dalla sua bocca disidratata, da sembrare un ubriaco incallito: < Non ne posso più! Lasciatemi stare, voglio dormire... Vi prego! Je n'ai pas... Se pas possible! il fait très froid! Fa molto freddo! > piagnucolò in italiano, frammisto al francese. Era veramente fuori di testa, diagnosticò Erica dispiaciuta. Senz'altro il colpo che aveva ricevuto nell'incidente gli avrà scombussolato la memoria, considerò preoccupata la giovane imbranata fotografa, mentre trafficava sul cellulare alla ricerca di aiuto, purtroppo sempre invano la ricezione. Si erano fermati accanto all'albero del suo rifugio provvisorio, Erica fece sedere il giovane sfinito, dandogli da bere un po' di caffè freddo, preso dalla sua sacca a terra. Mentre lei continuava a trafficare col cellulare, ma nulla da fare e pertanto doveva portarlo via al più presto, temendo che morisse da un momento all'altro, dal modo che si presentava. Perciò si infilò la reflex al collo e la

sacca dei suoi averi e prese con decisione il giovane semincoscenza sotto le ascelle e sinceramente con estrema fatica, lo trovava veramente pesante da sorreggere e in fine lo trascino alla sua auto poco distante. Sistemandolo poi, nella parte posteriore del fuoristrada sul materassino, già preparata all'occorrenza per dormire, sebbene Erica non l'avesse mai usufruita l'alcova, per rimanere testarda, all'addiaccio ad aspettare gli animali da fotografare.

Erica si era trovata tutta madida di sudore per la sfaticata fuori stagione, ma quel benedetto Georges aveva bisogno di cure al più presto. Pertanto appena sistemato il ferito sull'auto, accese il motore e il riscaldamento. Poi provò a dar da bere un po di tè che teneva nel termo, purtroppo il giovane stava entrando in uno stato d'euforia da congelamento preoccupante.

Erica era estremamente disorientata, confusa, ma decisa a tutto e valutò che occorreva un paio d'ore buone per arrivare al più vicino ospedale. Perciò con decisione mentre l'auto incominciava a scaldare l'abitacolo, lei gli tolse i vestiti bagnati e prese la coperta di lana sistemata per la notte, coprendo il giovane nudo e poi si spogliò a sua volta e si infilò sotto la grossa coperta, avvinghiandosi all'uomo da trasmettere il proprio calore al corpo assiderato, ghiacciato dell'altro in convulsi tremiti di freddo. Mentre con le mani massaggiava in ogni parte il corpo del giovane, da sembrare ubriaco dall'euforia che l'assaliva.

Ci volle una buon ora di massaggi, per vederlo riprendersi almeno un poco. Poi, pian piano Georges si acquietò nei tremori e sembrava che assaporasse con piacere quel caldo contatto del corpo della giovane donna.

Mentre il giovane incominciava a distinguere i contorni di quella donna che lo stringeva con provato amore. In un momento di barlume genuino, si trovò sul punto di darle un bacio per ringraziarla, rammentando la propria madre che gli rimboccava le coperte e gli dava la buona notte. Ma, si trovò preso dallo sconforto e inconsciamente si lasciò andare in silenziose lacrime, sopraffatto dai singhiozzi irrefrenabili, come un ragazzino colto a rubare le merendine dalla dispensa.

Erica faticò abbastanza per calmare Georges, capendo il dramma che l'assaliva interiormente. Perciò, dopo quell'estenuante fatica Erica, aveva le braccia doloranti. tutta sudata per il continuo sfregare la pelle del giovane a riscaldarla coi massaggi. Alla fine Erica si riprese da quel complicato trambusto e provò a spiegare e chiedere con voce gentile: < Georges, come ti senti, adesso? > mentre le accarezzava il viso quasi fosse un amante. Poi si ravvede dal suo comportamento e decisa provò a dire: < Mi sembra che



ti stai riprendendo un poco Georges... Ora ci vestiamo e ti porto a farti controllare le escoriazioni da un buon medico. D'accordo? > spiegò tranquilla da buona madre protettiva, mentre lo scrutava a capire se avesse capito qualcosa del suo parlare, spostandogli i capelli biondi da un lato.

Mentre lui la stava guardando stupito e confuso, tentando di pensare, senza però riuscirci bene, la testa era in ebollizione di idee contorte e confuse. Forse quella visione era senz'altro una Santa vergine nuda e immacolata da venerare e supplicare il perdono di una grave colpa che aveva addosso, ma al tempo stesso non ricordava molto bene per cosa? E non riusciva ad accantonare in nessun modo la paura che l'assaliva.

Frattanto Erica dopo essersi vestita, provò ad aiutarlo, per non dire rivestire il giovane, quasi fosse un fanciullo da accudire e alla fine poi, con decisione tentò di riprendersi da quell'imprecisato shock anche per sé stessa, nel aver fatto cose impensate al caso. Per un attimo si era soffermata ad ammirare per la prima volta più che stupita, quel corpo nudo lì accanto, mentre l'avvolgeva con la coperta. Poi scrollando il capo decisa a voler accantonare ogni distrazione e cercar di salvare quel giovane, mentre si sentiva addosso un gran senso di colpa per il ritardo immaginario provocato, mettendosi di fretta al volante e via di volata verso il più vicino ospedale, quello di Aosta.

Il percorso stradale era meno gravoso del previsto, i tornanti erano discreti e il fuoristrada era disponibile alle azzardate manovre decise della giovane pioniera, mentre di tanto in tanto adocchiava il paziente coricato sul pianale dell'auto e le sembrava tranquillo al momento. Fuori frattanto il tempo stava cambiando e incominciava a cadere una pioggerella mista a neve, ma poi più abbondante, da indurre la spericolata conducente a rallentare la sua premura, di arrivare in fretta il più possibile.

Finalmente Erica era arrivata al pronto soccorso dell'ospedale di Aosta e consegnò il ferito ai medici accorsi al suono del suo clacson, e a capire chi era il paziente recuperato tra i monti delle valli attorno.

< Dottore è il giovane ricercato da tutti... Lo trovato mezzo assiderato nel greto di un torrente. Veda un po' cosa potete fare... sono veramente preoccupata... molto preoccupata! > spiegò ancora confusa. Capendo di non saper bene cosa aveva fatto di preciso in quelle ore di terrore e confusione, temendo di aver sbagliato qualcosa. Per non dire tutto.

< A prima vista, è messo male. Disidratato fortemente! > mentre controllava le pupille del ferito e i graffi. < Ha molte escoriazioni... Dai

solleviamolo e mettiamolo sulla lettiga. > ordino il medico agli infermieri.

Mentre Georges nella sua semi incosciente teneva stretto la mano di Erica, quasi fosse un'ancora di salvezza. Lei gli accarezzò la mano seguendo la lettiga all'interno del pronto soccorso, dicendogli piano: < Stai tranquillo Georges! Va tutto bene... >

Mentre il paziente veniva portato in sala operatoria e visitato e fatto le prime cure appropriate al caso e poi sarebbe stato messo in osservazione in una stanza del reparto, lontano dalla stampa in agguato.

Nel frattempo Erica aveva esposto formalmente la sua versione alle forze dell'ordine e al medico di guardia nel redigere i verbali, spiegando cosa aveva fatto e come aveva per caso trovato il giovane che vaneggiava, mezzo assiderato tra i monti in Valsavarenche.

< Capitano, purtroppo il mio cellulare non prendeva il segnale per chiamare il 118 e spero di aver fatto la cosa giusta e portarlo qui di volata. Sono veramente in apprensione! > si giustificò Erica preoccupata, mentre si rivolgeva al medico che usciva dalla sala operatoria, per informarsi subito sulle condizioni del giovane perso con la testa. < Dottore come sta? Si rimetterà presto, vero? > chiese apprensiva e preoccupata.

< Stia tranquilla, non abbiamo trovato nulla di rotto ed è solamente sconvolto e disidratato. Aspetteremo gli esami del sangue. Per ora gli abbiamo somministrato una flebo di sostentamento e dei calmanti, oltre a suturare le piccole escoriazioni. Domani vedremo come si sentirà al risveglio. Per ora rimarrà qui in osservazione. Stia tranquilla, si salverà! > spiegò il dottore ai presenti. Mentre il capitano dei carabinieri, appena in tempo dava l'ordine ai subalterni di fermare l'arrembaggio di uno stuolo di giornalisti in cerca di uno scoop di prima mano. Data la notizia uscita da qualche furbastro personaggio sul posto e aveva già spifferato il ritrovamento del ballerino, già dato per morto e messo un poco in disparte.

Perciò quella notizia, appena giunta alle orecchie delle varie redazioni, con la storia del ritrovato ballerino francese ancora vivo, era una buona notizia, sia per la stampa e la televisione, nel voler spiegare al pubblico curioso come e cosa, aveva fatto quel ballerino in quella sua fuga colposa, tra i monti della valle d'Aosta? Rimettendo in moto i cronisti, che arriveranno come falchi da ogni angolo del paese, per scoprire il percorso strano, da Torino ad Aosta in tutti quei giorni di scarpinamento da solo o aiutato da chi? Quelle erano le prime domande espresse e raccolte.

## Capitolo terzo

Erica ascoltando i discorsi dei vari cronisti intenti a intervistare chiunque capiti a tiro, mentre sottobanco indagavano a spettegolare su ogni cosa e virgola detta. Erica si era stupita dal cinismo usato per appropriare e storpiare ogni frase detta in buona fede. Rifiutandosi poi, di rilasciare interviste dettagliate al caso, divagando sulle domande pungenti e lasciando tutti alquanto delusi del risultato, andandosene via in cerca di una pensione o albergo. Erica voleva al momento restare e seguire lo svolgimento di quei fatti oscuri che giravano attorno a Georges e soprattutto vedere poi la reazione positiva alla vita del giovane ballerino francese.

Il giorno dopo, amici e conoscenti del ballerino alla notizia del ritrovamento erano arrivati da Torino a far visita al paziente e rassicurarlo di una colpa che alla fine non era sua. Stava dicendo un componente del balletto in tournée a Torino, spiegando ai presenti e amici, nella saletta d'attesa, sperando di poter al più presto far visita al ferito: < Nessuno mi vuole credere. E' da giorni che lo ripeto, ma niente da fare... nessuno mi crede? Non è stato Georges a provocare l'incidente. Siamo stati spinti... >

< Come non è stato Georges a finire con l'auto tra i due tram? >

< Siete veramente duri a capire, come pure i vigili urbani... Siamo stati spinti dal grosso furgone che ci seguiva all'incrocio e si era fermato proprio contro di noi e appena dopo ci ha spinto con forza in mezzo all'incrocio e siamo finiti addosso ai due tram, che s'incrociavano in quel momento. Incastrati fra le due vetture tranviarie. Capite com'è andata? Tutti mi dicevano che ho battuto la testa e stavo dando i numeri. Nessuno vuol credermi... ed è ciò che Georges voleva spiegare a sua volta. Ci avevano spinti... Insomma, qualcuno ci volevano morti? Per buttarci in mezzo all'incrocio a quel modo. Poi Georges è sparito all'improvviso? E tutti quanti, avete pensato subito che Georges aveva avuto il rimorso di aver combinato un gran casino, nel sentirsi colpevole dopo aver causato un grave incidente mortale... chiaro! E adesso aspettate che si riprenda e poi vi dirà lui com'è andata la faccenda... Qualcuno ci ha buttato contro i tram... Anzi schiacciati tra le due vetture tranviarie in corsa e meno male che l'auto è schizzata via... Accidenti che paura! Forse è stato uno scherzo, uno stupido scherzo! Un gioco... Ma non ci credo troppo? > formulò la sua

idea. Mentre un altro del gruppo proseguiva a dire. < Pensi veramente che qualcuno vi voleva tutti morti? > mentre guardava il compagno ancora spaventato e riprendeva a dire: < Adesso che ci penso bene... già a Parigi si erano verificati dei casi strani? Quasi fosse una persecuzione verso il vostro gruppo di danza? Ricordate la rottura del supporto delle quinte e per un pelo non era caduto addosso ai ballerini alle prove... Georges era il più vicino. Ma nessuno pensò al peggio. Anche quell'altra volta a Toulouse la gamba spezzata di William, stranamente il proscenio è sprofondato e si trovò poi, ch'era stato tagliato? Un sacco di coincidenze o fatti causati da qualcuno. Qualcuno, che non poteva digerire il vostro balletto in ascesa? > spiegò dubbioso e preoccupato. < Le rivalità tra attori è sempre stata discussa e convalidata. > rispose un'altro. < Sapete che William se l'intende con la coreografa Silvie, eh...! E' meglio non dire altro... Adesso Silvie arriverà da Parigi a vedere il suo preferito ballerino ferito... Forse un po' gelosa? > commentò Gimmy ridendo. Mentre Antoine provò a supporre: < Staremo a sentire poi Georges cosa avrà da dire su questa storia e la sua sparizione. Più che strana?.. >

< Come mai non è venuto il regista Stoppino? > chiese Serghey.

< Il giudice preposto all'indagine, la convocato stamattina. > spiegò un altro giovane distratto. < Se fosse per me ritornerei in Francia subito. > Sbottò Gimmy disgustato da tutte quelle scemenze dette. Lui non credeva alle superstizioni. < William è d'accordo a ritornare in Francia, appena si rimetterà dall'incidente al braccio e la gamba. Lui è convinto che sono questi concorrenti in gara, quelli di Genova, Parma e Torino a fare dell'ostruzionismo. > spiegò Gimmy convinto.

Erica che si trovava da un lato e si stava bevendo un caffè preso dal distributore, aveva ascoltato con interesse il racconto di uno dei feriti leggeri, ch'era in auto con Georges. E ascoltato le superstizioni descritte dall'altro, i componenti del teatro francese a Torino. Erica si guardava attorno sospettosa, da quelle nefaste descrizioni esposte dai presenti giovani, per non dire superstiziosi personaggi del teatro. *“Quelli che non sopportano il color viola”*. Si trovò a pensare Erica al tempo stesso, e incominciava a incuriosirsi alla strana e oscura storia e capire le dinamiche sull'incidente. Meditando quell'ingarbugliato quesito; *“Se Georges sapeva di non aver provocato lui l'incidente, perché era fuggito e certamente non a piedi, o altri l'avrebbero portato il Valsavarenche per cosa?”* Era il dilemma che si andava a formare nella testarda mente di Erica.

Poi qualcuno si ricordò della fotografa menzionata nel ritrovamento, ritornata lì in ospedale per aver notizie del giovane ferito, essendo parte principale del salvataggio nell'aver recuperato l'amico. Perciò si voltarono a complimentarsi con la giovane, trovandola estremamente bella e simpatica nella presenza: < Dobbiamo ringraziarla per aver salvato il nostro compagno. Ci perdoni ad averla lasciata un po' in disparte poc'anzi. Eravamo tutti presi dei fatti, un po' strani ma quand'anche veri? Il mio amico francese, lui è Antoine, > indicando il giovane al fianco, < Mi sta dicendo prima, che sarebbe stato contento, ad essere salvato da una così bella ragazza... > spiegò ridendo. E prontamente Erica rispondeva divertita: < Ho compreso più che bene cosa le ha detto. Comunque dica di farsi trovare sulla mia strada e vedrò di soccorrerlo se occorre. Poi in fondo siete tutti dei bei ragazzi e si può fare uno sforzo per aiutarvi ad alzare il morale, visto e sentito prima, che supponete ad una mala sorte che vi perseguita fin dalla Francia, vero? > provò a puntualizzare.

< Già, ha più che ragione! Si suppone che il nostro gruppo non è gradito ai gruppi in concorso e pertanto... > ma il discorso veniva interrotto dall'infermiere che avvisava, l'orario delle visite erano aperte, dando i permessi ai presenti di colloquiare con il paziente ripresosi un poco. Appena dopo terminate le rituali domande al ferito da parte dei carabinieri nel redigere il verbale al suo caso. Visto che il ferito era tornato in se e a sua volta si stava ponendo da solo molte domande ancora irrisolte e confuse. Poi il permesso alle visite fu accordato ai parenti e amici.

In fine fu un susseguirsi di saluti e abbracci con qualche domanda sui fatti, mentre Antoine chiedeva incuriosito: < Perché sei sparito, subito dopo l'incidente? > domandò dopo aver stretto la sua mano calorosamente. Il trasognato paziente Georges, restò a guardarlo, un po' stupito e alla fine provò a dire non troppo sicuro, se era vero oppure sognava ancora: < Ma sono stato quelli della polizia a prelevarmi e richiudermi nel furgone scuro che ci seguiva e spinto contro il tram. Questo lo ricordo bene adesso! E appena salito sopra mi sono sentito pungere una spalle e poi non ricordo più nulla ed è quello che ho appena spiegato ai carabinieri. Altro non ricordo... proprio. L'unica cosa che so, che il dottore prima a spiegato ai carabinieri che negli esami del mio sangue hanno trovato della droga. Era nel mio sangue?... Qualcuno mi ha drogato e buttato tra questi monti. Forse speravano che crepi e tutto sarebbe belle che spiegato... Spiegato un bel niente, perché? Accidenti! > sbottò arrabbiato Georges. Capendo che vi era ben altro in ballo se l'avevano drogato. Riprendendo a dire: < Forse per

bloccarmi a non gareggiare... Forse? > provò a dire non troppo convinto.

< Pensi veramente che usino ogni mezzo per impedirci di continuare le gare di ballo. > domando Gimmy. < Certo! Tu sei il migliore e li puoi battere tutti... ma perché drogarti? Non lo capisco... >

< Perché la commissione di gara al teste del doping, risulterebbe anche dopo molti giorni positivo e pertanto squalificato. > Spiegò alle spalle dei giovani Erica che aveva seguito il discorso e le era venuto spontaneo dire la sua, sebbene non sapeva bene se era plausibile la sua tesi. Tutti si voltarono a guardarla stupiti dalla giusta risposta. Mentre Erica si infilava tra loro e andava a salutare il suo paziente: < Come sta oggi Georges? > mentre le allungava la mano, offrendo un radioso sorriso.

Il giovane paziente era arrossito di colpo, trovandosi di fronte all'angelo che gli frullava fra le sue idee confusionarie di quei giorni. Mentre tentava di capire chi era veramente quella stupenda creatura che gli confondeva la memoria. Gli pareva di averla già vista. Ma dove? Proprio non si ricordava nulla. Eppure quel viso gli era così familiare, ma non si ricordava proprio niente e quella tremenda lacuna lo stava innervosendo. Poi la voce di Serghey lo risvegliò: < Tu hai fatto apposta a fare il morto vedendo lei che ti soccorreva. Vero, volpone! Tutte le fortune... Eh! >

Georges resto un momento a spremersi le meningi, ma non ricordava proprio, nulla di quella creatura bella e mora. < Accidenti! Non ricordo... Lei mi ha salvato? E' lei che mi ha trovato scemo e rintonato! Non... Grazie! > mentre abbassava gli occhi demoralizzato e prontamente Erica riprendeva a dire con gaiezza: < Sono anche io d'accordo con lei Georges. E' meglio così, se non ricorda come lo trattato e spronato a muoversi oltre al caffè gelato che le ho fatto ingoiare e... Va benissimo così, vedo che si sta riprendendo bene e le auguro una presto guarigione. > mentre si apprestava ad uscire e prontamente Georges la richiamava. < Almeno il suo nome me lo può dire? Se poi mi da anche il suo numero telefonico, sarei felice di chiamarla e invitarla a cena. E' il minimo che possa fare. Non crede mademoiselle... >

Erica, lo fissò divertita, mentre gli altri giovani erano estasiati e attenti allo svolgimento di quell'incontro e aspettavano qualcos'altro. Poi Erica rispose con tranquillità: < Erica Gonet! E grazie per l'invito a cena, sarà per un'altra volta. Ma se c'incontriamo nuovamente, gradirei non nelle grotte all'agghiaccio... Mi raccomando fa troppo freddo! Salute e auguri ancora. > ed uscì decisa sorridendo ai compagni tutti presi e attenti. Mentre se ne andava Erica sentiva i discorsi che seguivano tra i ballerini: < Non

t'arrabbiare Georges, ma quella splendida creatura io me la sposo di volata. Non si può lasciarsi sfuggire una simile creatura divina. >

< Non solo tu. E noi che stiamo a fare? Dovremmo chiedere se ha delle sorelle... magari gemelle e potremo fare un bel connubio... meglio della gara iniziata male. Ahh! In che guaio siamo finiti ragazzi! >

Mentre Erica sorrideva alle goliardiche battute spiritose e svoltava l'angolo uscendo dal reparto, salutando i due carabinieri che tornavano, senz'altro dal ferito a chiedere altre spiegazioni sul caso.

Georges alla vista dei militari si rincuorò pregando i compagni di lasciarlo solo. Poi appena quelli avevano preso altre informazioni e stavano per uscire, Georges domandò. < Per cortesia tenente, lei potrebbe dirmi dove abita la mia salvatrice? Vorrei inviarle almeno un mazzo di rose per sdebitarmi... Voi potreste aiutarmi? > provò a dire con un viso supplichevole. Quella donna l'aveva in parte stregato e desiderava rivederla nuovamente. Era rimasto qualcosa dentro di lui che lo tormentava, nel capire che c'era dell'altro che un semplice saluto. Sentiva dei tremiti a pensarla, quasi se fossero stati amanti un tempo. Ma non era possibile. Poi l'ufficiale rispose un po' serio: < Non sarebbe possibile. Ma dato la sua quasi tragedia, vediamo cosa si può fare... > mentre scriveva qualcosa su di un foglietto e lo posava sul mobile accanto. Dicendogli con furbesco sorriso. < Auguri per una presto guarigione signor Marcon. > mentre uscivano sorridendo.

Dopo quattro giorni lo dimisero dall'ospedale e Georges ritornò a Torino, oltreché richiesto a conferire con il procuratore Berardi addetto al caso e poter spiegare qualcosa di quella sua avventura che poteva finire in tragedia. Al tempo stesso venendo a conoscenza di altri fatti annerenti al suo caso, da capire che dietro a tutta quella messa in scena con l'incidente d'auto capitato per fortuna senza morti. Cera lo zampini della malavita locale che praticava scommesse molto rilevanti e pronte ad ogni cosa pur di arrivare ai propri scopi lucrosi e Georges si era trovava per caso immischiato. Essendo troppo bravo e nel trovarsi dalla parte sbagliata e non dalla parte giusta delle scommesse e pertanto rompeva le scatole in gara, vincendo quasi sempre. < Oltretutto, c'è in ballo una partita di milioni di euro in competizione con scommesse sottobanco. Con la possibilità che capitati anche brutte cose ai partecipanti, per non dire morire senza saper bene il perché e il come. > stava spiegando il procuratore: < Al momento le gare sono state sospese per approfondire le indagini ingarbugliate per

bene. Visto che erano molti immischiato dentro e per tanto sono tutti quanti un po' sulle spine. Mentre le indagini proseguono e si espandono a macchia d'olio. Impossibile immaginare il risultato finale? > confermo Il procuratore sorridendo: < Ci arriveremo... >

< Lei presume che io centro in tutta questa storia dottore Berardi? >

< Vi sono molte discordanze al caso. Troppo ingarbugliato e mi sono permesso di chiedere spiegazioni al suo riguardo a Parigi e ho avuto qualche piccola informazione introversa. Perciò vorrei fare un salto a Parigi a consultarmi con un mio collega che mi ha chiesto a sua volta informazioni su di lei Signor Marcon. Non so ancora bene cosa centri in tutto questo incidente, ma è meglio non tralasciare nulla. Io per natura sono un tipo curioso e non mi bastano blande informazioni. Stia tranquillo, c'è senz'altro qualche furbastro che vuole il suo tornaconto in questa storia, dalle sembianze irrilevanti. Annuso qualcosa di mafioso... Mah! Vedremo, le saprò dire al mio rientro. Comunque faccia attenzione Marcon! Vuole una scorta per essere più tranquillo? >

< No, grazie per il suo interessamento dottore Berardi! Attenderò il suo ritorno da Parigi... In verità non so proprio cosa pensare?... >

< D'accordo e buona giornata signor Marcon! >

Mentre la stampa che stazionava ovunque si stava sguazzando più che bene, dentro a quel vespaio d'immaginatili personaggi altolocati della città piemontese messi così per dire, alla berlina. Oscure storie stavano uscendo già fuori sui vari quotidiani, giornali locali, con articoli a caratteri cubitali e giudicati ancora prima che la giustizia abbia fatto il loro iter burocratico nel concludere i verbali rimasti aperti senza risposta.

Tutto sembrava andasse per il verso giusto, ma quando sembrava andasse effettivamente nella parte opposta.



## Capitolo Quarto

Erica stava aprendo la porta di casa, quando la portinaia uscendo dall'ascensore con un cesto di rose rosse, la chiamò: < Signorina Gonet è per lei questo cesto di rose! L'hanno portato questa mattina, ma lei era già uscita. > mentre la giovane apriva la porta di casa e la portinaia voleva aiutarla nel chiedere dove posare il cesto oltre curiosare attorno.

< Grazie tante! Posi pure lì, sul tavolino del soggiorno. > mentre l'altra aspettava che legga il biglietto e dica qualcosa di chi era mai quel bel cesto. E prontamente Erica prendeva dalla borsa della spesa appena fatta un pacchetto di biscotti con nastrino colorato, lo porse alla donna curiosa dicendole: < Per lei! Dato che si disturba sempre per noi del palazzo. Grazie ancora signora Pina! > accompagnandola alla porta.

< Grazie tante, signorina Gonet! E' sempre così gentile... > mentre usciva di casa sorridente e giuliva.

Erica si avvicinò al grosso cesto di rose rosse e le accarezzò e odorò con soddisfazione, poi prese il biglietto, immaginando già di chi fosse, leggendo poi a bassa voce, con un impercettibile sorriso di gioia:

*"Non ho parole per esprimere il mio grande ringraziamento per il suo aiuto. Senza di lei non sarei sopravvissuto un minuto di più. Ed ora non riesco più a vivere senza rivederla e ringraziarla di persona. Spero che accetterà un semplice invito a cena. Cordiali saluti Georges Marcon..."*

*Le andrebbe bene sabato sera alle diciannove? Passerò a prenderla."*

Erica restò un momento perplessa, poi sbottò nel dire: < Sì, sì, si può fare una cena... In fondo è un bel giovane simpatico e poi nudo è divino. > arrossendo da sola nel trovarsi a dire a voce alta i suoi pensieri. Ma in fondo era più che vero, in quella lotta per la vita, avvinghiati i loro corpi tra loro, era stata un'esperienza inimmaginabile al ricordo di quel passato avventuroso. In quei momenti di terrore e panico ghiacciato, non ci aveva minimamente pensato, ma ora, era veramente un'altra cosa, ed Erica non poteva mentire nemmeno a sé stessa. Tremando ancora al pensiero di quel corpo incollato al suo, si era freddo, ma sotto sotto, la pelle vibrava di vita

e a quel ricordo si sentiva fremere ancora. Rivedendo quei momento, dove le sue mani correivano su quel corpo sfinito. Mentre temeva il peggio e tentava l'impossibile al pensiero di perderlo per sempre e poi, quel viso spaesato e perso, gli occhi azzurri che fissavano il vuoto, la spaventavano tremendamente. Ma al tempo stesso lo spronava a resistere e combattere assieme per salvarlo. Lo vedeva così inerme senza reagire, avrebbe voluto baciarlo e scuoterlo per destarlo da quel torpore che lo avvinghiava alla morte. Erano stati momenti di terrore e panico per Erica, mentre lottava disperata. Ma ora ai ricordi del passato era felice di aver tentato il tutto per tutto. Poi di botto sbottò decisa: < Dai Erica non montarti la testa adesso. Sabato lo vedrai, finalmente in piedi, sulle sue gambe e... è meglio non pensare al dopo e al come proseguirà la serata... >

Erica stava terminando di vestirsi pronta ad uscire, quando sentì suonare alla porta, pensando a qualcuno del vicinato e non il campanello da basso. Ma non aveva supposto che la curiosa portinaia, quasi sempre sulla porta di casa a vedere il via vai del condomini e avendo letto sui giornali la faccenda e la foto dalla signorina Gonet e del giovane ballerino Marcon. Perciò appena il taxi si fermò e il giovane biondo scese con dei fiori in mano, lo accolse come un eroe e decisa, l'accompagnò felice direttamente all'appartamento della donna.

Erica aprì la porta e Pina la portinaia con un radioso sorriso, disse decisa, prima ancora che il giovane potesse dire qualcosa. < Il signore cercava lei e lo accompagnò su! > proruppe ingalluzzita.

Erica, senza mostrare l'incavolatura per la curiosità sfrenata della donna, rispose decisa: < Troppo gentile Pina, grazie! ... Prego signor Marcon, entri pure... > mentre con la mano alzata salutava la portinaia.

Georges non era ancora riuscito a dire una parola, che Erica lo prese per un braccio e lo tirò dentro casa. Poi riprese a dire con un grosso sbuffo di sofferenza. < Brave, ma sempre più pettegole e curiose le portinaie. > mentre rimirava il giovane un po' impacciato.

E finalmente Georges provò a dire: < Ora, se non ti dispiace tocca a me dire qualcosa. Non ti sembra giusto Erica? > sorridendo e indicava la portinaia al di fuori di casa, mentre le porgeva il mazzo di rose rosse e prontamente Erica rispondeva ringraziando: < Scusa l'imprevisto. Comunque grazie per i fiori! Sono felice di vederti ristabilito, Georges. Veramente per bene! Prego, accomodatevi... >

< Sapessi quanto lo sono anche io, nel rivederti con le idee chiare

questa volta. > provò a spiegarsi Georges sorridendo.

Mentre lei lo pregava di accomodarsi un momento, nel dagli il tempo di sistemarsi per uscire assieme. < Faccio in un momento! > le disse mentre lui continuava a parlare e spiegare almeno qualcosa: < In questi giorni mi sono rischiarato per bene le idee... mi stava e mi sta in continuazione ritornando alla mente il tuo viso. Il volto di un angelo che mi aiutava e mi spronava a vivere e resistere... Il tuo dolce viso è ormai impresso in me così indelebile oltre che nel cuore. Ti ringrazio vivamente Erica, per esserti prodigata all'inverosimile nel tentativo di salvarmi da una morte sicura. Credimi... Te ne sarò sempre grato! > mentre osservava la giovane che si metteva sopra al vestito una giacca da tailleur a conferire una squisita signorilità al caso. Lei un po' divertita, rispondeva: < Ho fatto quello che mi sembrava più giusto fare. Sinceramente avevo una tremenda paura, paura di vederti morire da un momento all'altro tra le mie braccia e non me lo sarei mai perdonata la mia distrazione. >

< Perdonata per cosa? Hai fatto l'impossibile! > la rassicurò lui sorpreso. Mentre non smetteva un solo attimo a rimirla in continuazione.

< Non mi sarei mai perdonata da sola per il semplice fatto di essere stata lì ferma a pochi passi da te, mentre tu stavi per morire congelato. >

< Come, a pochi passi? > chiese incuriosito.

< Era tutta la giornata appostata per fotografare dei cerbiatti e tu lì vicino che boccheggavi dal freddo e pronto a morire come un povero cane abbandonato a se stesso. Accidenti che paura! Al solo pensiero tremo ancora. Se non era per i giovani cerbiatti, non ti avrei trovato e tu saresti morto a pochi metri da me... E' meglio non pensare al peggio... Ora, vedo che ti sei ben ristabilito e... Sono veramente contenta! >

< Ma il destino, forse la fatalità e cos'altro ancora, hanno fatto il loro dovere nel farci incontrare. Lo capito in parte, anche se ero abbastanza rimbambito dalla droga e dal freddo, oltre la fame da giorni. Ma la tua tenacia, la ricordo bene... > mentre si avvicinava alla giovane fissandola con devozione e serietà, per proseguire a dire: < Ricordo il tuo viso i tuoi occhi profondi e scuri sopra di me e mi fissavi con determinazione a infondermi coraggio. Mi è difficile ancora ora, ma mi è sembrato che mi spronavi a reagire. Vero? > mentre lei muoveva il capo ad approvare quella verità difficile da scordare e capire in quei momenti di terrore. Poi lui proseguì a dire le sue sensazioni provate: < Poi il calore del tuo corpo accanto al mio e in quel momento di confusione per me, avrei voluto poter parlare, fors'anche gridare, dire qualcosa. Ringraziarti e magari anche

baciarti, ma mi era tutto difficile e confuso. Comunque devo solamente dirti, grazie Erica! Per tutto ciò che hai fatto per me... >

< Lo fatto sinceramente con il cuore. Anche per un'altra persona avrei fatto lo stesso, poter salvare una vita umana in difficoltà estrema. Tutto ciò che sapevo di te l'avevo sentito per caso alla televisione e non sapendo ben altro, ero assai confusa e spaventata. Ma non per questo avendoti trovato per caso dovevo tentare ad ogni costo di salvarti. > spiegò lei con difficoltà al ricordo. Mentre lui la guardava in silenzio con una provata ammirazione, poi provò a dire ancora, mentre con la mano le sfiorava il viso, da sentirla fremere: < Erica, io mi sono innamorato di te! E' inutile che tenti di girarci attorno e contarti frottole con belle parole. Mi è impossibile non dirti che il mio cuore batte tremendamente per te. Mi sono innamorato di te... fin dalla prima volta che mi sei apparsa come un angelo salvatore... Sì, in quella mia semincoscienza tu eri la mia salvezza la donna che ho sempre sognato. In questi giorni di rinsavimento mentale non ho potuto farne a meno di non pensarti continuamente e convincere me stesso ch'è stato il destino a farci incontrare. E sinceramente sono più che sicuro che la stessa cosa per te... penso di non sbagliarmi. Vero? > mentre erano sempre di più vicini e i loro respiri si facevano intensi e in subbuglio. Poi senza capire bene il perché e il come si trovarono a baciarsi con desiderio infinito e tutto si confuse tremendamente tra loro. Poi, dopo un prolungato bacio pieno di passione, lui le sussurrò con dolcezza: < Ti amo Erica. Ti amo tanto! >

< Non posso negarlo, ti amo anche io! > rispose a fior di labbra lei, mentre il suo cuore esplodeva dalla felicità trovata. Poi a malincuore Erica si ravvede e prontamente propone al giovane cavaliere. < Georges, sarà meglio che usciamo altrimenti... qui si incomincia a sudare. Ed è meglio non pensare oltre. > borbottò a fior di labbra sorridendo.

< Hai perfettamente ragione ragazza... Usciamo ch'è meglio! >

Poi in ascensore lui provò a dire sornionamente: < Sono tentato di premere il pulsante d'arresto e baciarti all'infinito, amore! >

< Penso che un bacio nessuno te lo nega... > appoggiando le labbra sulle sue e si sentì soltanto un lungo respiro di approvazione.

## Capitolo Quinto

La cena era trascorsa e riuscita a meraviglia, poi verso l'una di notte il taxi si era fermato sotto casa di Erica e Georges stava per salutare la sua donna, quasi fosse un dovere di cavaliere rinunciare alla sua compagnia, quando lei gli disse con decisione: < Devi accompagnarmi su! Non puoi lasciarmi sola in questo momento? > mentre decisa pagava il tassista e scendeva. Georges non disse nulla, sebbene in cuor suo era felice di quella soluzione, la desiderava da giorni e quella situazione improvvisata lo lusingava. Immaginando ch'era il destino che decideva il percorso da seguire e alla fine rispose: < Mi stai mettendo in imbarazzo! Non dovrebbe essere l'uomo ha prendere certe iniziative, anche se un po' spinte? > espose rassegnato e cupo in viso.

< Non dirmi che ti stupisci se l'iniziativa lo avuta prima io? >

< Non è per questo. Io non volevo sembrare scortese e approfittare dell'occasione in questo incontro. Da supporre e incolpare i drink bevuti, sostenitori di un immaginario inganno. In verità presumo sia eguale al tuo pensiero e sinceramente non potrei starti lontano un sol momento. Io ti amo! > e con decisione l'afferrò e la bacio con passione e desiderio. La risposta fu reciproca e i minuto volavano via fermi sul pianerottolo di casa a scherzare sottovoce come due ragazzini al primo incontro.

Poi contro voglia Erica aveva infilato la chiave nella serratura di casa, ma la porta si aprì da sola. < Oh Dio! Qualcuno l'ha forzata? >

Georges fermò Erica per uno strano rumore proveniente dall'interno e la scostò dal vano porta, proprio mentre un uomo mascherato e armato sgusciava fuori dall'appartamento, spingendoli di lato e fuggendo via per le scale precipitosamente. Erica era rimasta scioccata da quell'intrusione, mentre Georges tentava di rincorrere l'intruso, ma Erica lo fermò per un braccio: < Non importa! Lascia perdere Georges. Sarà il solito ladro di appartamenti. > tentò di dare una spiegazione più a se stessa.

Alla fine, dopo il primo impatto Georges entro deciso ed accese la luce, per vedere cos'era successo in casa della sua donna.

Al momento sembrava tutto a posto, muovendosi con circospezione, ma poi in camera trovarono un uomo riverso a terra e il sangue che usciva ormai lentamente da un foro nella tempia. Erica lanciò un piccolo urlo di terrore, ma subito regredito a capire e immaginare cosa fosse mai successo

di grave in casa sua? Mentre Georges si stava abbassando a controllare la vittima, ormai era più che sicuramente morto con quel foro in testa e il sangue spruzzato sulla coperta del letto. Georges cercò di osservare il viso, senza muovere e toccare nulla. Ma quel volto insanguinato era senza identità, sconosciuto? Erica spaventata, borbottava confusa, con il fiato in gola per la sgradevole sorpresa: < Cosa facevano questi... in casa mia? E poi spararsi qui... Accidenti che casino! > mentre trafficava nella borsetta a prendersi il cellulare: < Adesso chiamo la polizia... Non possiamo fare altrimenti? Sarà meglio Georges che tu vai via ad evitare complicati interrogatori... Sei già implicato in un misterioso incidenti per conto tuo... E adesso questa persona uccisa in casa mia, proprio non ci voleva... Cosa centra e perché? Accidenti! > cercando di non guardare da quella parte, brividi gelati la percorrevano tutta, per fortuna che Georges la stringeva a confortarla almeno poco: < Erica rimani calma... Non agitarti! Rimango qui con te e spiegheremo cos'avevano fatto e trovato al rientro in casa... > mentre Erica aspettava che il centralino della polizia risponda alla chiamata: < Pronto! Polizia... c'è un cadavere in casa mia! > riuscì a dire solamente poche parole, oltre l'indirizzo di casa.

In breve tempo l'appartamento veniva invaso da agenti investigativi a rilevare ogni traccia del misterioso assassinio in piena notte, mentre gli ufficiali presentavano le loro credenziali di riconoscimento: < Capitano Sandretti e il maresciallo Piras, dell'investigativa... > mentre controllavano il lavoro e si consultavano con gli addetti della scientifica nel rilevare ogni traccia. Poi nel riprendere a chiedere come era successo, ai due giovani spaventati e preoccupati: < Dunque, voi sostenete che la porta era già aperta al vostro rientro? Da quello che risulta non è stata forzata la porta. Chi altri hanno le chiavi di casa? > chiese il capitano rivolto alla donna.

< All'infuori di una coppia consegnata alla portinaia in caso di emergenza... Un momento? Tempo fa mi sono sparite una coppia di chiavi che tenevo in macchina. Ora ricordo! Ma non ho dato peso. Pensando ad una mia sbadataggine nell'averle messa da qualche altra parte. Mah, effettivamente non li ho più trovate. > spiegò Erica pensierosa.

Mentre l'ufficiale continuava ad investigare e chiedere: < Ma quanto tempo fa è successo la sparizione? > prendendo nota su di un notes.

< Ma, sarà stato una quindicina di giorni... Non ricordo bene. > mentre si passava le mani tra i capelli neri a spostali dal viso. Poi sbottò a dire ricordando: < Anzi appena dopo il mio rientro dalla valle d'Aosta... >

< Per caso conoscevate la vittima e voi tenete un'arma in casa? >  
< Mai avute armi, non le sopporto... > confermò Erica sospettosa.  
< Se non sono indiscreto dov'eravate questa sera? >

< Eravamo a cena fuori e al rientro, ecco la sgradevole sorpresa. >  
spiegò Erica pensierosa e preoccupata, che proprio in casa sua doveva succedere. Poi, le sembrava che quell'investigatore il capitano Sandretti era un po' troppo sospettoso, per fortuna, sapeva ammorbidire l'inconveniente.

Mentre Georges veniva interrogato in cucina dal maresciallo Piras, dai modi severi e autoritari, ma altrettanto pignolo e scrupoloso nel dirigere ogni cosa, nel dimostrare di aver già la soluzione a portata di mano, chiedendo con falsa ironia al giovane dall'aspetto stanco: < Lei afferma di non conoscere la vittima, esatto? Purtroppo il morto è sprovvisto di documenti, ma troveremo senz'altro chi è dall'archivio criminoso. Magari ucciso dal compagno, nel discutere la divisione della refurtiva. Quale? Avete già controllato se vi manca qualcosa in casa? > si commentava da solo il maresciallo, mentre si grattava il cranio pelato.

< Sinceramente non abbiamo guardato se manca qualcosa. Siamo rimasti fuori sul pianerottolo ad aspettarvi. > rispose Georges.

< Quel cadavere non è bello a vedersi. Controllerò poi! > spiego Erica entrando in cucina. Mentre il maresciallo insisteva a chiedere al giovane: < Da quanto tempo abitate qui?... > Poi si ravvede e sbotta sorpreso: < Ma lei è quel giovane fuggito dopo l'incidente in Torino e trovato in Val d'Aosta, vero? > espose un po' sospettoso: < Guarda un po' com'è piccolo il mondo e lei, capita sempre in mezzo ad altri intrighi? >

< Oui monsieur commandant! Sono io e lei è la fotografa che mi ha salvato e non abito qui. Ho accompagnato la signorina all'appartamento dato l'ora tarda e abbiamo trovato... l'inghippo non previsto... >

< Già, già, quanto vedo! State tranquilli che troveremo il compare. >  
Poi un militare chiamò il capitano in camera e alla fine tornarono con una pistola in un sacchetto di plastica, spiegando: < Qualcosa abbiamo trovato, ma non ha sparato quest'arma. Controlleremo le impronte. Un subalterno sta interrogando la portinaia e magari ha visto qualcosa? >

Tutto il caseggiato era in subbuglio con l'arrivo della polizia a sirene spiegate e poi il trambusto di interrogatori a chiunque e alla fine alle sei del mattino, dopo l'autorizzazione del procuratore Tonelli fu portato via il cadavere e la polizia aveva posto i sigilli all'appartamento. Per fortuna Erica era riuscita a prendersi qualcosa da mettere e accompagnata poi ad un albergo poco lontano in attesa delle indagini al caso.

## Capitolo Sesto

Georges era rimasto con Erica nel sostenerla per affrontare quella nuova circostanza sgradevole e non voluta, mentre borbottava più tra sé che con la ragazza. < E' tutto il tempo che mi spremo le meningi per immaginare chi mai sono quei tipi e proprio in casa tua... oltretutto ammazzarsi a quel modo... Par Bleu! > biascicò incavolato.

< Questa risposta proprio non la so nemmeno io e non la trovo divertente. Beh! Visto che ormai la notte è volata via malamente e anche il sonno se le filata via alla grande e star qui a giocare coi polpastrelli nel far passare il tempo è una cosa che mi fa girare le scatole. Volevo già chiederti prima a cena Georges. Mi piacerebbe sapere come procedono le vostre indagini? Hanno poi trovato quei finti poliziotti che ti hanno sequestrato e drogato? > chiese incuriosita Erica, oltre a sviare il ricordo sgradevole di casa sua, con un bel morto in camera da letto da farla nuovamente inorridire ed esclamare ad alta voce: < Accidenti, proprio non ci voleva! > sbottò Erica agitata. < Non riuscirò a dormire più nel mio letto, al pensiero di quel morto accanto. Boia Faust! Che casino è sorto attorno a noi... >

< Certamente è un bel guaio? Non ci voleva! Sai una cosa Erica... ho un vago presentimento che tutto questo impiccio è intrecciato con il mio caso? E' una cosa sentita sotto la pelle... Mi sbaglierò, ma non mi sembra altra via plausibile al momento, mah! > sospirò preoccupato.

< Pensi veramente che si intrecciano le cose. E poi io cosa centro? Per il fatto che ti ho salvato e tu invece dovevi morire? Questa poi, non mi sembra tanto promettente l'idea! > protestò lei irritata.

< Il procuratore Beraldi si è recato a Parigi chiamato a coordinare le indagini con un collega francese per confrontare delle prove che quanto sembrano mi riguardano da vicino. Sempre più misterioso, un bel casino? >

< Come, ti riguardano? Adesso andrà a finire che sei tu il mafioso francese che cercano... così avevo sentito dire dai giornalisti e stavano discutendo in redazione, mentre portavo le mie foto dal redattore per una valutazione di poterle stampare. > spiegò Erica pensierosa.

< Cosa vai dicendo? Adesso sono un mafioso e io non ne so proprio niente? Par Bleu! In che casino sono finito, anzi finiti? > brontolò Georges incuriosito e disorientato. < Sarà meglio non arrabbiarsi per il momento... Aspetterò che ritorni il procuratore Beraldi dalla Francia e vedremo poi,



con quale corda farmi impiccare sul pennone più alto... ahh! >

Erica si era messa accanto e alla fine lo strinse con affetto, mentre lui guardandola amorevolmente nel dire: < La tua presenza è un conforto e un sollievo averti accanto amore. Non mi lasciare ti prego! >

< Fossi matta! Ti ho appena trovato, abbiamo fatto una piacevole cena a due e già mi chiedi se ti voglio lasciare... Sei matto da legare tesoro! >

< Ogni minuto in più che passa sento crescere in me il piacere di averti accanto e non potrei mai più lasciarti amore. Ti amo tanto! >

< Dai, tesoro! Proviamo a chiudere gli occhi e sognare soltanto le cose belle. > provò nel dire Erica a spronarlo.

Il sole era ormai alto, quando finalmente dopo tanto chiacchierare i due piccioncini si erano per bene addormentati abbracciati tra loro sul divano della suite. Poi il bussare alla porta li riportò alla realtà di un'altra giornata nata storta. Geoges fu il primo a sentire bussare e rispose: < Avanti! > mentre Erica si stiracchiava un poco e si guardava il vestito preoccupata di averlo sgualcito. Poi alzò il capo e si trovarono in camera il capitano Sandretti.

< Scusate l'intrusione, ma avevamo bisogno di sapere da voi se per caso conoscete questa faccia? > mostrando una foto segnaletica della polizia. Erica la guardò incuriosita e alla fine sbottò a dire convinta: < Sì! Questo lo già visto! Ma dove? Accidenti, sono ancora rintronata... mah, mi sembra? Sì, ora ricordo era appoggiato alla mia auto... proprio in quei giorni che mi sono sparite le chiavi di casa in macchina... E' stato lui!? L'avete beccato con le mie chiavi, vero? >

< Non ancora Signorina. Ma sappiamo dove trovarlo, ora la sua conferma di averlo visto. E' un ladro esperto in furti d'appartamento e senz'altro è entrato con le vostre chiavi di casa. Ma cosa faceva l'altro, il morto che ancora non sappiamo chi sia? Questo è il dilemma per il momento. Perciò dovremo trovare prima questo ladro e forse sapremo chi era l'altro... per il momento grazie e scusate il disturbo. Arrivederci! >

< Arrivederla capitano! >

Erica e Georges si guardarono in viso, per poi dire in simultanea: < Ci vuole un caffè per capire qualcosa adesso... >

## Capitolo Settimo

Mentre la polizia, carabinieri e guardia di finanza in Torino, su ordine della magistratura stavano facendo una retata su vasta scala ed erano finiti molti pesci grossi nella rete della giustizia. Scoprendo bische clandestine dove si puntava molto forte ed erano incappati anche dei personaggi di rilievo, non supposti prima. Oltre un vasto spaccio di droga per alto bordo, insomma un gran putiferio era saltato fuori tutto di colpo. Partendo per una semplice inchiesta su dei ballerini in competizione, per via di un incidente stradale. Ma sotto sotto, senza volerlo la polizia era incappata un grosso giro di droga e scommesse fasulle sui vincitori in gara, in vari campi sportivi. Purtroppo al nord sembrerebbe impossibile per ora, fare corse di cavalli clandestine come al sud d'Italia con alte scommesse messe in palio. Ma di pari passo al progresso, presto arriveranno anche al nord del paese e non c'è campo che la malavita non ci metta lo zampino per far soldi facili a scapito degli allocchi che si lasciano trascinare.

Tutti erano arrivati in tempo alla manifestazione e la gara di ballo in competizione era già avviata, dopo il parere delle autorità a sbloccare le indagini al momento sui vari gruppi dei partecipanti.

Georges si sentiva discretamente bene al momento e non poteva mancare di partecipare, perciò era rientrato in gara quella sera, in turno con il suo gruppo francese. Erano in competizione contro i ballerini parmensi, ch'erano soprattutto bravi danzatori a coppie, mentre nel gruppo francese avevano un programma misto, copie e singoli.

La gara si svolgeva più che bene e al momento erano alla pari le coppie in competizione, in base al giudizio delle varie giurie accreditate, a confrontare i vari livelli di bravura nelle varie esibizioni in diverse danze folcloristiche di ogni tipo, di regione o stato, rock, twist, rap, malaguena, rueda, rumba, bolero, trepak, samba, così era esposto sul cartellone pubblicitario, oltre le danze classiche tradizionali in fase di ascesa e tutti erano in fermento di vedere poi alla fine il vincitore.

Ad un certo punto il presentatore di turno, lo scaltro giornalista Ombretti, sostenitore più che visibilmente della squadra parmense, al momento

messa alla pari. Pertanto si stava riprendendo dallo smacco e desiderava una rivincita quasi personale. Sfoderando il vecchio rancore con il capo gruppo della squadra avversaria, ritenendosi offeso e contraddetto su di una sua osservazione espressa a suo tempo, contro la squadra francese. Nella discussione avvenuta nelle prime settimane precedenti, all'arrivo dei ballerini francesi a Torino. Ombretti aveva già avuto a che fare nel diverbio e discutere vivamente con Georges Marcon, sostenendo a suo parere a delle irregolarità adottate contro il gruppo dei francesi.

E per ripicca il furbetto presentatore di turno in quella serata conclusiva alle gare, Ombretti propose al pubblico attento, la proposta detta da Georges in un momento d'impeto per le cavolate che il giornalista aveva voluto verbalizzare di proposito, giorni addietro.

Perciò il presentatore accreditato dalla giuria giusto e imparziale, così avrebbe dovuto essere la sua posizione su quel palco. Perciò aveva esposto in malafede la presunta sfida non fattibile ed esponendola al pubblico presente, oltre alle telecamere della rinomata emittente che sponsorizzava le gare: < Questa sera il noto e bravo ballerino Georges Marcon della squadra francese, ci presenterà una sua esibizione di danza orientale esibita ad occhi chiusi! Insomma bendati. > espose indicando Georges che usciva da dietro le quinte del teatro torinese e avrebbe dovuto mostrarsi in un balletto classico: “La danza del cigno” e a quel punto Georges non poteva retrocedere a ciò che aveva esposto con rabbia giorni addietro. Ascoltando impassibile la presentazione da eseguire: < Eseguirà una danza sulle note musicali di Maurice Ravel: “La danza delle spade” e la eseguirà con una spada da samurai tra le mani, cercando di spegnere un grosso cero acceso messo al centro del palcoscenico. Lui è sicuro di spegnere il cero con gli occhi bendati. Staremo a vedere se ciò che dice si avvera? In bocca al lupo ai concorrenti! > espose sornionamente il perfido presentatore.

Mentre addetti di scena sistemavano un grosso cero sistemato su di un candelabro preso in prestito dalla parrocchia poco distante e consegnavano la spada al ballerino, un tantinello indeciso, ma senza darlo a vedere. A quel punto Georges, ne commentò ne batté ciglia alla proposta assurda, mentre l'amico Gimmy borbottando per quella vigliaccheria propinata apposta. Poi capendo che Georges l'avrebbe eseguita senza contrastare, si apprestava a legargli una benda nera sugli occhi borbottando: < Che figlio di buona donna! Ti ha preso in parola... pensi di poterlo fare Georges? > commentò arrabbiato e preoccupato.

< Tranquillo amico! > Mentre si toglieva la camicia di seta bianca e i calzoncini blu, da rimanere nudo in aderenti calzoncini bianchi, da essere libero nei movimenti ed evitare intoppi di percorso al caso. Pensando alacremenente ad inventare al momento qualcosa che si amalgami assieme a quella musica da istrione. Qualcosa che s'intersechi positivamente alla danza da inventare al momento. Lui aveva sempre adorato le musiche di Ravel e in prove personali saltava e ballata per divertimento e talvolta ad occhi chiusi, seguendo la melodia. Pertanto pensava che poteva essere fattibile la faccenda, seppure mai provata prima. Perciò a quel punto non voleva darla vinta al furbo presentatore, capendo che era già stato tutto preparato per poterlo umiliare sul palco delle gare e dover rinunciare a quella sua proposta detta con ardore goliardico e richiesta apposta all'ultimo momento dal presentatore Ombretti, che giubilava già alla sconfitta del francese che sembrava non mollare mai e accettare la sconfitta plateale.

Poi mentre Georges sguainava la spada dal fodero, pregava l'amico di proseguire: < Dai, Gimmy stringi bene la benda e via alla musica e non ci pensiamo più... Io ci provo! Mi secca farmi fottere a questo modo, da quel figlio di buona donna. Penso di riuscire a memorizzare le coordinate del palcoscenico e spegnere quel lume da cimitero. Perciò diamoci dentro amico, alé, alé! >

In sala il pubblico si era azzittito un po' preoccupato e sopportare cosa sarebbe capitato dopo, nel fare quella danza con una vera spada tra le mani, col pericolo di tagliarsi per bene e finir male. Non potendo vedere cosa stesse facendo di preciso il concorrente in competizione. Senza immaginare poi, che ballasse per davvero, da rimanere stupiti tutti quanti appena dopo, nel vederlo seguire le note incalzanti della sfrenata musica orientale.

Mentre la musica digitale iniziava a diffondere nel teatro il suono ritmico del coinvolgente bolero e sembrava scandire le note assieme ai movimenti del ballerino che si traslava in salti e capriole, da sembrare che voli sulle note musicali. La spada roteava sopra e sotto di lui in frenetiche convulsioni da mozzafiato, girando e attorniano il candelabro al centro del palco, dove si vedeva e percepiva la debole fiammella del cero che vibrava al passaggio veloce del fantasmagorico ballerino in movimento. Mostrando abilmente, in quelle danzanti virate, con salti e capriole convulse, da far mancare il fiato a tutti gli spettatori nel guardarlo sorpresi. In tutta quella sarabanda sfrenata, dove i muscoli si muovevano veloce,

seguendo il tempo scandito della musica indemoniata, da mostrare una figura mitologica d'altri tempi, un dio sceso dall'olimpico a difendere gli oppressi da un nemico invisibile, ma presente.

Georges si lasciò travolgere dal ritmo della musica incalzante e frenetica, immaginando di visionare ad occhi aperti lo svolgimento della sua esibizione a voler imprimersi nella memoria ogni passo e salto che faceva a piedi nudi sul palcoscenico di quel teatro torinese. Tentando di non lasciarsi sopraffare dalle emozioni intriganti e seguire l'istinto dettato dal cuore nel voler risolvere l'inghippo suo malgrado entrato. E senza pensare al male che si poteva fare da solo a maneggiare quella tagliente e veritiera spada, non da strumenti verosimili di scena teatrale. Quello era il guaio intrapreso contro voglia, in quella disputa al più bravo in competizione.

Il mellifluido presentatore sempre pronto al discorso finale, appena il concorrente francese avrebbe gettato la spugna al primo intoppo. Ma purtroppo sembrava l'opposto, il ballerino si stava rinvigorendo ad ogni salto e movimento, amalgamandosi per bene nella parte assegnata di proposito, immaginando che non inizi nemmeno e accetti il ritiro a testa bassa.

Il pubblico era attento e estasiato, oltreché stupito ad ammirare la bravura, ma altrettanto spaventato che capitasse qualcosa di sgradevole al pazzo ballerino nel voler fare cose impossibili, nel pensare in quel momento di suspense senza fine e poteva farsi anche veramente male.

Erica che si trovava tra la folla, era anch'essa terrorizzata e arrabbiata, pensando come Georges poteva aver accettato quella sfida. Tentando di non pensare al peggio, ma al tempo stesso temeva di vedere da un momento all'altro quella maledetta sciabola, tagli inesorabilmente il suo uomo. La sua mente non riusciva a esprimere la paura che aveva addosso, ed era tanta, troppa, ma al tempo stesso man mano che i minuti volano via, vedeva il suo Georges più che sicuro e deciso nell'impegno preso.

Nel dare l'impressione di riuscire quasi a vedere ogni proprio movimento e mossa estrosa che eseguiva al ritmo della veloce melodia. Era mirabile vederlo volare in impensate capriole e volteggi roteanti e tal volta la spada saltava da una mano all'altra con destrezza e armonia, dove il balletto si amalgamava così bene con l'acrobata di turno. Tutto sembrava un'unica cosa che saliva e scendeva dalle note più alte e di colpo ritornava a terra in

rotolamenti da mozzafiato, sul filo di rasoio, nonché di spada.

Era uno spettacolo estroso e inebriante al vedersi, da tenere sempre tutti quanti con il fiato sospeso, in attesa che la musica termini e faccia respirare tranquilli gli spettatori impressionati dall'evento mai avvenuto prima d'allora. Il ritmo scaturito dalla musica coinvolgeva tutti, persino lo scaltro presentatore non vedeva l'ora che finisca, sperando in una mossa sbagliata, ma al momento tutto procedeva più che bene e la sua già pronta menzione di ritiro del ballerino francese, l'aveva sbilanciato sul serio da rimanere a sua volta a bocca aperta, per l'estrosità e abilità espressa del concorrente avversario, più che mai agguerrito.

Mentre tutti guardavano la tremolante fiammella della candela, aspettando che si spenga, ma al momento era sempre accesa.

Erica era matita di sudore per la paura che aveva nel cuore, nel capire che al momento non poteva far nulla, solo sperare al meglio per il suo uomo, quel dio estroso, per non dire matto, non sapendo bene perché eseguiva quella danza a quel modo così plateale da vedersi. Ma al tempo stesso nel trovarsi orgogliosa di appartenere a quel giovane artista introverso, dove la pelle lucida dal sudore brillava alle luci dei riflettori, sembrava levigata e modellata su quel corpo d'atleta rapito dalla danza e a far girare la testa a molte donne in platea e tra i palchi del teatro torinese.

Ed era tutto un brusio sommesso di esclamazioni e sospiri, frammisti allo stupore che incappi in qualcosa non voluta, ma tutto sembrava procedere per il meglio, anche troppo bene era il risultato.

Persino le telecamere non lo mollavano un momento capendo la sovrumana volontà di raggiungere la perfezione nel ballo indemoniato che la musica incalzava a perdifiato.

Poi all'approssimarsi al finale della melodia, il ballerino con destrezza e abilità si contorceva e alla fine lanciava in alto la spada da samurai, mentre si girava dall'altro lato e la spada stava scendendo sul palco di volata, Georges girò deciso il braccio dietro alla schiena e afferrò l'arma per l'elsa, bloccandola a pochi centimetri prima che arrivi a toccare con la punta il palcoscenico.

Il tutto era successo in una frazione di secondi, da lasciare tutti quanti stupiti e sbigottiti, senza parole, soltanto dei piccoli < Booh! > di puro stupore che giungevano per lo più dal fondo del teatro.

Georges si tolse la benda nera dagli occhi, mentre il presentatore un po' scornato protestava, nel dire con un falso sorriso di divertimento: < Bravo

Marcon! Ma la candela è rimasta ancora accesa? >

< Ha perfettamente ragione! Anche i più bravi talvolta possono sbagliare... > rispose Georges remissivo guardando il presentatore, mentre con decisione e senza voltarsi roteava il braccio con la spada alle sue spalle e la faceva ricadere sulla sommità della candela e la divideva in due parti eguale, facendo cadere molti pezzi di candela affettata già prima nelle sue giravolte musicali, e per nulla immaginate e viste da nessuno, con un finale corale di: < Hooh! Impossibile! Che bravo!!! >

A quel punto fu unanime l'esclamazione di stupore alla bravura del ballerino, in uno scrosciante battito di mani a non finire. Lui aveva sconvolto ogni aspettativa di ognuno nel teatro. Soltanto esclamazioni di euforia indirizzate alla bravura estrosa del giovane francese. < Cose impossibile a dirsi e immaginare sia vere, se non fossimo presenti alla gara e vedere coi propri occhi. > commentò Tonelli presente in prima fila con la moglie ancora tutta scossa e spaventata per una immaginaria brutta fine.

Mentre esplodevano commenti a non finire e al presentatore restava soltanto di congratularsi a malincuore col vincitore della serata.

Erica era euforica dalla gioia per il suo giovane uomo, che aveva superato se stesso in quella esibizione da mozzafiato, non riuscendo a trattenersi nel dire tra se e a Gimmy accanto, ancora commossa e spaventata: < Cose da non credere! Lo sempre immaginato che ha un Dio alle spalle che l'assiste. Persino la tra i monti mezzo morto e assiderato è sopravvissuto alle intemperie e traumi? Cose impossibile! Solo il mio uomo le può fare e spaventare con certe estrosità mai espresse da nessuno prima d'ora. Accidenti, quanto lo amo! > mentre Gimmy la guardava sorpreso, era felice e euforico per quella coppia appena nata e per bene amalgamata, mentre alle loro spalle Georges le sussurrava: < Ti amo amore e grazie per aver sostenuto con la tua presenza la mia ardua prova improvvisata. Non potevo rinunciare e far perdere la mia squadra. >

< Vorresti dirmi che hai tutto improvvisato? > sbottò Erica stupita per la rivelazione appresa: < Poi ha casa faremo i conti, per lo spavento che mi hai fatto prendere... > provò a dire sorniona per la gioia che tutto era finito più che bene: < Ma a cosa pensavi... Accidenti, come sei bravo! >

< Grazie amore! > mentre se la stringeva al petto e la baciava felice.

## Capitolo Ottavo

Il procuratore Beraldi era rientrato da Parigi con dei buoni risultati sul caso, classificato: “**Ballerini alla sbarra**”, fornendo nuove spiegazione al caso, dai documenti recuperato in Francia e perlopiù riguardante il ballerino Georges Marcon. Pertanto il giorno dopo Georges era stato convocato dal procuratore a decifrare e spiegare un nuovo quesito sbucato fuori inaspettatamente.

Georges e Erica stavano entrando nell'ufficio dal procuratore Edoardo Beraldi preposto assieme al procuratore Ugo Tonelli nell'inchiesta. “**Ballerini alla sbarra**”, Quando il capitano Sandretti li aveva fermati cordialmente: < Signorina Gonet e signor Marcon, buon giorno! >

< Buongiorno a lei capitano! Come mai da queste parti? >

< Stavo venendo in cerca del procuratore Tonelli, mi hanno informato ch'è stato a sua volta assegnato con il procuratore Beraldi per sbrogliare la vostra storia. A mia volta ho delle novità sul vostro caso. Perciò entriamo e vediamo come possiamo fare tutti assieme a risolvere i vari quesiti? >

< Sono sorte altre rogne capitano? > domando Erica aggrottando le fronte. < Avete trovato poi il ladro? >

Mentre il capitano apriva la porta: < Sì, certo! Prego accomodatevi. > ed entrarono tutti nell'ufficio del procuratore Beraldi, in compagnia del procuratore Tonelli e una segretaria pronta a trascrivere i verbali che si sarebbero redatti dalle varie deposizioni di ognuno.

Dopo le rituali presentazioni dei presenti, li pregarono di accomodarsi e il capitano chiedeva se poteva parlare davanti a tutti e spiegare i fatti. Il procuratore Beraldi rispose tranquillo: < Parli pure, anzi, > indicando Georges e Erica in silenzioso interesse alla storia: < Potranno capirci meglio e magari esprimere i loro pensieri a sbrogliare l'intricata matassa. >

Il capitano Sandretti consegnò dei documenti al procuratore Tonelli spiegando: < La polizia ferroviaria ha fermato al confine del Brennero il signor Giovanni Tarlo. La talpa d'appartamento, mentre tentava di espatriare in Germania. E dalla segnalazione pervenuta abbiamo fatto una perquisizione nella sua casa in Rivoli e abbiamo trovato dei vestiti da guardia giurata, forse era assieme a quelli che avevano speronato la vettura dei ballerini francesi? Aveva anche varie armi in casa e una pistola con un silenziatore, che potrebbe essere quella adoperata per far fuori il tizio



nell'appartamento della signorina Gonet. Lo sapremo presto dopo il controllo balistico. E da quanto sembra faccia parte della ndrangheta calabrese al nord? > spiego velocemente l'ufficiale.

Mentre il procuratore Tonelli, frugando tra le carte portate dal capitano. Poi sembrò di ricordare qualcosa e Tonelli tirò fuori qualcosa dalla sua borsa, mentre chiedeva a sua volta sui risultati: < Capitano, avete scoperto chi è il morto? > mostrando al tempo stesso una foto a Marcon. < Per caso, lei lo riconosce questo gentiluomo? >

Georges guardò la foto e subito sbottò a dire: < Sì! E' quello che mi ha sequestrato al momento dell'incidente, assieme ad un altro che mi ha fatto una puntura sulla spalla e poi purtroppo non ricordo più nulla. > spiegò sorpreso nel guardare la foto segnaletica.

< Molto bene! Sembra che la banda sta spadroneggiando in Piemonte e ha un mucchio di affigliati, chi sequestra e chi ruba e altri ancora che ammazzano per pochi euro. Perlamiseriaccia! > sbottò.

Mentre il capitano continuava a spiegare l'indagine: < Dai tabulati dell'interpol e precisamente da quella francese è risultato appartenere il morto, alla malavita marsigliese ed era il fu Janer Corbie, un killer di professione, già schedato, ma mai provata la sua mansione al soldo della mafia marsigliese. Un tipo abbastanza furbo e scaltro. >

< Un killer che si è fatto impiombare da un altro killer italiano? Non mi è tanto chiara questa faccenda... > borbottò Tonelli pensieroso.

< Allora si spiega un po' meglio la faccenda! > rispose Beraldi con un sorriso di consolazione ai presenti. < Adesso incomincio a vederci meglio sulla questione... > ma veniva interrotto dallo squillare del telefono, facendo un cenno d'attesa ai presenti: < Sì, sono io... beh'... ah, così! Bene, bene, grazie! > poi rivoltosi ai presenti spiegava: < L'esame balistico ha confermato essere l'arma del delitto e le chiavi trovate in casa hanno aperto la sua casa signorina Gonet. Perciò è lui il ladro, adesso dovremo aspettare di interrogarlo e capire perché ha fatto fuori l'altro killer francese? >

< Meno male! > commentò Erica, nel continuare a dire: < Ma perché in casa mia? Oh Dio! Era la per ammazzare lui, Georges, allora? >

< Già a quanto sembra. Due faide in conflitto? > confermò Tonelli, mentre guardava Marcon e riprendeva a dire: < Non penso che la sua esibizione di ieri sera sia così importante da eliminarla dalla scena del palcoscenico? > domandò impensierito sul dilemma.

< Che qualcuno l'abbia con me è più che chiaro a questo punto, ma per cosa e per chi rappresento una minaccia? > sbottò Georges confuso.

Mentre il procuratore Beraldi riprendeva nel dire e spiegare qualcosa di più sull'intreccio della faccenda: < Pertanto siamo sulla buona strada. > mostrando un largo sorriso, nel riprendere a parlare e spiegare altro ai presenti incuriositi: < A questo punto posso anticipare qualcos'altro di inaspettato e imprevisto a tutta 'sta storia, dai risvolti semplici, per modo di dire al vedersi. Invece è ben altra! > espose tranquillo Beraldi.

< Cos'altro mi tiri fuori Edoardo? > protestò il collega Tonelli incuriosito della vicenda, pregando l'assistente in disparte, di prendere nota di ciò che si diceva. Mentre Beraldi sorrideva e spiegava la storia ai presenti incuriositi, rivolgendosi direttamente a Georges nel chiedere con serietà: < Signor Marcon, lei per caso è parente con un certo Marcon di Marsiglia, Francois Marcon? Un nobile imprenditore marsigliese? > chiese di botto nel vedere la sua reazione alla domanda. Mentre Georges stupito, rispondeva dopo un attimo di riflessione: < Che io sappia non ho nessun parente a Marsiglia che hanno il mio stesso nome: > rispose pensieroso. Mentre l'altro insisteva nel dire avanti: < Proprio nessuno? Un lontano parente, ci pensi bene, prima di rispondere? > lo spronò a pensare allargando le braccia invogliandolo a spremersi nel ricordare.

< Mi dispiace, ma non so proprio e non ricordo di avere dei parenti altrove. Oltre ai genitori adottivi che mi hanno cresciuto amorevolmente a Parigi. Sinceramente nessuno mi ha mai parlato di parenti al sud della Francia e la mia vera madre è morta pochi giorni dopo avermi partorito e affidato da lei, con l'ultima esalazione di desiderio espressa, alla famiglia che mi ha cresciuto e allevato. Mia madre adottiva Mariella è una lontana cugina della mia vera madre, di nome Cecilia e chi fosse il mio vero padre non lo mai saputo purtroppo. Mio padre adottivo, insomma il marito di Mariella, di nome è Edy Marcon nato a sua volta a Parigi... >

< Insomma lei non sa di preciso che è il suo vero padre, allora? >

< Mio padre adottivo Edy, non ha mai saputo da Cecilia chi era il mio padre naturale. Pazienza! D'altronde non posso lamentarmi dei genitori adottivi, mi hanno permesso di studiare e accettare la mia idea di ballare e non fare il panettiere come tutti in famiglia. Pertanto sono riconoscente dell'amore che mi hanno sempre dato. Le famiglie Marcon sono da generazioni impiantati a Parigi e lontani discendenti di contadini arrivati dalla Normandia e a Parigi sono diventati dei buoni panettieri, nel creare poi una discreta azienda di imprenditori familiari nell'industria dolciaria e panificatori molto richiesti. Perciò, penso proprio che nessuno abbia a che fare con quel Marcon di Marsiglia. D'altronde ci sono diversi Marcon in

Francia. Comprende dottore Beraldi! > espose dubbioso Georges.

< Non ha mai sentito parlare di un certo André Gerard, anch'esso di Marsiglia? Un noto imprenditore nonché mafioso del posto? >

< Mi dispiace Dottore, ma proprio non ho mai sentito quel nome, nemmeno in famiglia nei vari discorsi a tavola. Soltanto storie normanne e null'altro, che ricorda... > espresse convinto.

Poi il tutto fu interrotto per l'arrivo di un ufficiale che chiedeva urgentemente l'intervento del procuratore Tonelli e Beraldi, perciò la deposizione veniva rimandata ai prossimi giorni.

Erica e Georges erano usciti dal palazzo di giustizia con la testa piena di strane idee confuse. < Beh! Siamo punto e a capo... > provò a dire Erica.

< Sai una cosa Erica, mi sto' spremendo la testa a pensare chi e mai quel Francois Marcon di Marsiglia e cosa centra con tutta sta storia? E poi quell'altro André Gerard chi è mai? Par Bleu! > protestò Georges.

< Però, anche quel Beraldi poteva spiegare per bene cosa voleva sapere da te e dirlo subito cosa centrano quelli. Accidenti! Questi quesiti irrisolti, mi fanno una tale rabbia. > brontolò Erica prendendolo sotto braccio e avviandosi al parcheggio. Poi Georges si fermò nel dire: < Se passiamo dal teatro un momento... i ragazzi stanno provando stamattina e vorrei parlare con Stoppino, il regista torinese. Lui deve sapere qualcosa e aver visto qualcosa il giorno che avrei provocato io l'incidente? >

< E' per caso un signore sui cinquanta con una folta barba nera? >

< Sì, perché?... Per caso lo conosci Erica? >

< No! Ma l'altra sera, a teatro, mentre tu ti esibivi lo visto nei corridoi a discutere animosamente con quel bell'imbusto del presentatore? Quel Ombretti che voleva farti squalificare dalla gara con le sue trovate e di certo non parlavano amorevolmente dal modo che Stoppino gesticolava a voler imporre la sua decisione... Mah, in quel momento non ci ho dato peso al fatto. Però? Ricordando meglio, vi erano componenti del teatro che storpiavano il muso passando accanto a quei due che parlavano di soppiatto al passaggio di qualcuno vicino... Sì, ora ricordo bene! >

< Ah, così! Adesso incomincio a capire qualcosa di più anche io... Par Beu! Ripensando meglio alla faccenda prima dell'incidente... Ecco dove avevo già visto quella faccia della guardia giurata, quello che ha partecipato a farmi finire contro il tram, spinto dal furgone... Era là, in teatro prima e parlavo con Stoppino tranquillamente... per cosa? >

< Per trovare il sistema di farti fuori, senza dare nell'occhio? E mi

faccio tagliare la testa se non sbaglio a pensare che tu sei una pedina importante da eliminare... Ma senz'altro non per il ballo? Quello, del balletto non centra un piffero... C'è dell'altro sotto? Perché mai due killer ti vogliono eliminare dalla piazza? Questo è quello che dobbiamo scoprire Georges se vuoi campare ancora un poco... E se aspettiamo che la polizia e giudici s'impegnano un po' di più, andrà a finire che tu sei belle che sistemato in una bella bara di faggio... o altro legno... Accidenti! > mentre si stringeva al braccio del giovane preoccupata e riprendendo a dire con il suo solito fare, messa sulla difensiva: < Secondo me è meglio far finta di niente e parlare tranquillamente con quel Stoppino... Dovrai fare un po' il tonto e arruffianarti amichevolmente, per carpire qualche sbadataggine sua a spifferare qualcosa che gli 'sta sulla punta della lingua... >

< Hai ragione amore mio! Proviamo a fare un giro da quelle parti e vedere che aria tira nel teatro. A quest'ora saranno in prova i miei amici e mi sarà più facile raccontare storie un po' a tutto per far credere che George è un po' rintronato, perso con la testa... Pensi Erica che potrei passare per una persona innocua e pronta per farsi incastrare... magari tentare ancora nel farmi fuori... insomma eliminarmi dalla competizione... Cosa mi suggerisci... Potrebbe andare bene la sceneggiata? >

< Senz'altro. Tranquillo, non ti uccideranno per oggi... > espose Erica sorridendo, < Ma, Se c'è qualcuno interessato ad eliminarti per farsi la grana facile, dobbiamo scoprirlo prima? Quelli escogiteranno qualcosa d'insospettabile per incastrarti a dovere... >

< Già! Hai più che ragione. Dovremo scavare di traverso e scoprire quale sia il suo o loro gioco... E mi sa che sono più di uno? > diagnosticò convinto. Mentre Erica stava aprendo lo sportello della sua auto e riprendeva a dire seria: < Mi sa che non è uno scherzo Georges e inoltre dovremo scoprire se i due killer lavoravano per lo stesso padrone e chi è questo o questi signori che bramano la tua morte. Perché è di questo che stiamo parlando... E in verità incomincio ad aver paura amore? > espose Erica preoccupata con il piede sul predellino dell'auto e alla fine imprecando a dire: < Boiafaust! Che rabbia mi fa non saper per cosa uno deve morire? Poi, neanche se fossi un miliardario da soffiarti il denaro dalla tua cassaforte... Accidenti! In che guaio sei finito e senza saper bene il perché di tutta 'sta storia storta?... Dai andiamo! >

## Capitolo Nono

Il gruppo dei balletti in gara erano stati provvisoriamente spostati al Teatro Regio di Torino, per una fuga di gas da una condotta adiacente al teatro delle gare e per precauzione avevano evacuato il circondario in attesa di scavare la sede stradale per le riparazioni.

Erica come al solito brontolava, mentre imboccava il garage sotterraneo presso il teatro: < Occorreva veramente spostare tutto l'ambaradan? >

< Per precauzione. Se scoppia una condotta c'è il pericolo che ammazzi un sacco di gente... Guarda laggiù, c'è un parcheggio vuoto. >

< Va bene! Ora però dobbiamo inscenare la commedia del ballerino che talvolta perde la memoria... Così ti sarà più facile dire strampalate battute e poi quella tua straordinaria esibizione del ballerino bendato che balla senza paura di farsi male, con una spada tagliente in mano, hai dato l'impressione che sei veramente spostato, fuori di testa. Giusto? >

< Hai perfettamente ragione Erica. Ti assumo come manager... cosa faccio senza di te amore!? > esplose baciando la sua donna felice.

< Non ti preoccupare al momento, diamoci dentro! >

Davanti alla porta di servizio del teatro Carignano c'era un buttafuori che controllava l'ingresso: < Non si può entrare da questa parte! > ordinò con durezza. Prontamente Erica tentava di spiegare: < Ci aspettano alle prove e siamo già in ritardo! > spiegò tranquilla e persuasiva.

< Senza il pass non si va da nessuna parte. > rispose serio e deciso.

Per fortuna un dirigente teatrale in arrivo, aveva riconosciuto il biondo Marcon, l'uomo dai mille volti, in quella sua rappresentazione bendate che aveva suscitato un provato interesse per quel ballo estroso e accattivante. E subito li fece entrare nel teatro: < Ben arrivato monsieur Marcon! >

< Monsieur le Directeur, piacere! > rispose Georges. < Potrei vedere i miei colleghi di ballo... e per caso c'è il regista Stoppino? >

< Certamente... il regista Stoppino lo troverà in direzione... Una domanda monsieur Marcon, non vorrebbe danzare per il nostro teatro, il Carignano? Io la scritturerei subito. E' stato formidabile la sua esibizione l'altra sera. Complimenti! Ci pensi sopra e mi faccia sapere, il cachet sarà alto, molto alto... ci pensi sopra! >

< Lo terrò presente e grazie monsieur le Directeur! Ma al momento lo sa più che bene, ho dei problemi con la polizia, > si premurò di avvisarlo. Dirigendosi poi, verso la direzione e quando Georges stava per bussare, Erica lo fermò dicendo: < Aspetta Georges e ascolta, cosa sta dicendo quello all'interno dell'ufficio? > l'uomo che s'intravedeva oltre la porta vetrata smerigliata, c'era una persona al telefono e stava quasi urlando per farsi capire dall'altro capo del telefono e permettere dall'esterno poter ascoltare liberamente. Quello diceva perentorio: < Senti un po' bello! Io ho fatto l'impossibile per spedirlo ha quel paese... Se voi non riuscite a sistemare per bene le cose, da sembrare veritiere... Non è colpa mia!... D'accordo, sì capisco tutto, ma la questione non si risolve con un po' di euro e via? Vedete un po' di inviarmi un pacco più abbondante e io tenterò d'imbastire qualche trappola più che reale, da sembrare accidentale... Siamo d'accordo? .. Vi richiamerò appena riceverò? Io sarò pronto... > e chiuse la comunicazione con uno sbuffo. Poi dopo un buon momento Erica e Georges si misero a chiacchierare a voce un po' alta e alla fine bussarono all'ufficio, aspettando l'invito ad entrare. < Avanti, avanti! >

< Buon giorno signor Stoppino! > salutò Georges con fare spaesato.

< Oh, ben arrivato Marcon! Pensavo che l'avevano trattenuto in questura... Mi sembra che le rogne siano tutte sue. E' proprio sfortunata la sua tournée in Italia... Quanto sembra, tutte a lei capitano... oltre al morto in casa della signorina Gonet, vero? > espose rivolto alla donna, con semplicità marcata e disarmante.

< Lo può dire forte! > intervenne Erica nel dimostrarsi preoccupata.

< Ma, mi dica un po' Marcon, la polizia ha trovato qualcosa nelle indagini? E' un caso veramente strano, quello che è successo... e poi su quel cadavere... i quotidiani scrivono tante fantasie e si è poi saputo chi è? ... Beh, lasciamo perdere... e lasciamo che la giustizia faccia le dovute indagini. Adesso lei come si sente, può riprendere la gara? Dato che mi è parso un po' troppo euforico l'altra sera in quel ballo folcloristico... Ma, in confidenza, sapeva cosa faceva con quella spada in mano?... Io ho avuto paura per lei. Paura che poteva auto decapitarsi e sarebbe stato un bel guaio per lei e per noi responsabili... Che paura! >

Erica le veniva da ridere a quella bella sceneggiata, espressa con convinzione dal regista Stoppino. Mentre Georges mostrava un sorriso ebete e infantile a voler continuare la rappresentazione del giovane ormai perso di testa. Poi Georges provò a dire stupito: < Dottore Stoppino, pensa che abbia fatto una cretinata? Io volevo ballare... eh, certo, si era una spada

giapponese, bella! Ma no? Non potevo tagliarmi... sono nato fortunato... > e scoppiò a ridere, mentre Stoppino faceva dei vaghi segni alla donna di lato a far capire che il giovane era ormai perso. Erica dopo un momento di riflessione voluta diceva dispiaciuta: < Vedrà dottore, si riprenderà presto! E' rimasto un po' scoccato. Adesso andiamo a salutare i tuoi colleghi di gara e poi in albergo a riposare, vero Georges? > porgendo la mano a Stoppino, che dall'espressione degli occhi, se la rideva di gusto. E Georges per strafare provò a dire sorridendo: < Ciao dottore, vado a riposare... > ed uscirono dall'ufficio, poi appena arrivati tra le quinte scoppiarono a ridere del risultato e in fine trovarono i compagni che stavano sudando sette camice nel danzare sotto la vigile direzione di Silvie, la coreografa francese, irremovibile alle lamentele di stanchezza. E dopo un buon momento, ci fu l'attesa pausa nel poter fare i rituali saluti ai compagni al lavoro. < Grazie mademoiselle Silvie, che si prodiga a far smuovere 'sti quattro sfaticati. > espose Georges come capo gruppo del balletto francese. Mentre veniva attorniato dai compagni euforici per la sua presenza, sapendo più che bene era indispensabile il suo modo di spronarli. E quella sua ultima stramberia li aveva tutti quanti colpiti a far meglio e seguire il capo con entusiasmo. Mentre Gimmy interveniva a dire all'amico: < Hai finito di far festa! Qui il lavoro non manca, se vogliamo portare a casa la sperata medaglia della vittoria? >

< Certo, certo! Ancora qualche piccola rogna da sbrogliare e poi sono tra voi a dar battaglia agli italiani... ad essere sinceri sono più che bravi e per il momento tenete duro ragazzi! Buon lavoro ci sentiamo a presto! > In fine uscirono lasciando i compagni un po' di più motivati.

Poi in macchina Erica stava facendo il punto sulle sorprese, nell'aver scoperto l'intrighi del regista stoppino: < Hai capito il bell'imbusto d'un regista figlio di puttana! > sbottò adirata Erica nell'aver capito tutto.

< Non l'avrei immaginato minimamente, se non avessimo per nostra fortuna ascoltato la losca telefonata del furbo Stoppino. > sbottò Georges.

< Quello si è preso delle buone mazzette per sistemarti Georges... nemmeno in una cassa da morto, ma la su di un greto del torrente, quel cane! Dobbiamo avvisare la polizia, il capitano Sandretti deve arrestarlo subito quell'assassino! > si sfogò lei incavolata.

< Penso non sia possibile al momento Erica. Mancano le prove e la semplice telefonata, oltretutto non l'abbiamo registrata. Pertanto può essere un po' ambigua la definizione delle parole sentite... Possiamo soltanto

tenerlo d'occhio e aspettare che faccia un passo falso. Penso che succederà molto presto da quello che ho capito nell'accordo telefonico, lui dovrà escogitare un trabocchetto per incastrarmi e magari, permettere ai soci in combutta eliminarmi... Ma quello che mi fa rabbia è il non sapere per cosa e come dovrei morire? Poi a chi gli sto sulle palle? > Grugnì più che mai arrabbiato, mentre contraeva i muscoli del viso.

< Già! Hai più che ragione, Georges... Comunque dobbiamo informare il procuratore Beraldi e Tonelli di questa nostra supposizione. Magari fagli mettere un poliziotto alle calcagna, da tenerlo d'occhio. > propose Erica nervosa. < Almeno ci avesse spiegato e raccontato il resto della storia. > espose lei seria sulla faccenda.

< Ma, chì? > chiese disorientato Georges.

< Ma, il procuratore Beraldi! Se si spiegava meglio avremmo adesso collegare meglio gli intrighi subdoli su Stoppino, forse? >

< Okay! Comunque, al momento dobbiamo fare bene attenzione nei prossimi giorni... Evitare le svolte affrettate. Tesoro! >

< Già, potremmo trovare dietro l'angolo, uno con una pistola in mano e pronto a far fuoco. Boiafaust! > espose decisa.

< Mah, fammi capire una cosa? Cosa vuol dire Boiafaust? >

< E' un modo torinese per imprecare ricordando l'opera "Faust" >

< Boh! Boiafaust!.. Paese che vai usanze che trovi. >

Frattanto in questura era appena arrivato da Bolzano il fuggitivo Giovanni Tarlo, mentre il procuratore Ugo Tonelli si era recato subito in cella parlatorio per interrogarlo. Dopo una pesante torchiatura il Tarlo incominciò a spifferare ogni cosa, spiegando la sua intrusione con le chiavi rubate sull'auto della donna: < Io non centro in tutto questo, dottore. Mi avevano garantito che avrei dovuto frugare in quell'appartamento della fotografa Gonet e trovare dei documenti che riguardavano il suo compagno. Quello, il ballerino francese, ricorda? Quello che doveva morire, magari dopo aver recuperato certi suoi documenti. Insomma, io e il socio l'abbiamo portato su per la val di Locana e racchiuderlo in una baita nei pressi del Colle Nuvolet, sul Gran Paradiso e quello è sparito senza scarpe. Perciò, in casa della donna cercavo quei documenti francesi riguardanti a delle tenute terriere, aziende, insomma dei documenti notarili e io non li ho trovati per niente. Poi è arrivato quel forsennato francese che mi ha scambiato per un altro e dopo una piccola baruffa, quello non convinto, voleva ammazzarmi per davvero. Per fortuna non vado in giro a



mani vuote e la sorte è stata favorevole della mia parte e prima che quello stava per spararmi lo fatto io per primo, secco... Ecco, comprende è stato soltanto legittima difesa! > dichiarò il ladro Giovanni Tarlo.

< Ah! La chiama legittima difesa ammazzare uno in casa d'altri? >

< Io non volevo rubare nulla, solo trovare dei documenti che quell'infame di Stoppino mi aveva ordinato e mi avrebbe pagato con pochi euro per delle stupide carte. Ma a sua volta, faceva il doppio gioco con me. Invece quell'altro il francese avrebbe preso molti euro in più. Le solite sfortune! Era arrivato da Parigi per conto di un'altra banda, ma collegato sempre con la mafia che lavora al nord, qui a Torino e Stoppino era un contatto sicuro per chiunque. Contattava affari con un certo... si chiamava? Accidenti! L'avevo sentito dire il nome al telefono? Ah, sì! Copperi di Parigi, e lo chiama per scherzo il boss. Pare sia quel Copperi il capo dei capi nella malavita parigina. E il killer che ho per caso fatto secco, quello doveva far fuori l'amico della padrona di casa e perciò, per paura che io parlassi ha tentato di spararmi. Ecco com'è andata la faccenda signor giudice. Spero che terrà conto dei segreti svelati. Da quello che so io, Stoppino era anche in contatto con certi signori di Marsiglia... Che figlio di buona donna... Dottore, lei pensa che avrò un trattamento migliore dopo la mia deposizione. Io, quel killer francese lo fatto fuori solamente per difesa personale... Giusto! > piagnucolo furbescamente da buon farabutto.

< Sì, come no! Certamente lo terremo in considerazione e adatteremo un particolare servizio... Portatelo via! > ordinò incavolato Tonelli.

## Capitolo Decimo

Si stavano bevendo il caffè del mattino, ancora a letto tra le calde lenzuola memori di una notte trascorsa stretti tra le loro braccia a baciarsi e a far l'amore in continuazione, forse nel voler recuperare i giorni perduti. Quando il telefonino squillò ed Erica controvoglia rispose: < Sì!.. Oh, dottore Beraldi! Novità? Siamo qui in albergo... va bene veniamo subito... come, ci sono nuovi sviluppi al caso... Anche noi abbiamo qualcosa da raccontare... a dopo dottore, d'accordo! > rispose mentre si girava e dava un bacio di conforto al suo uomo, che se ne stava disteso in attesa di riprendere il dialogo appena smesso. Quella donna lo eccitava fortemente e al ricordo di quella prima notte stretti tra loro, lo inorgoglia fortemente da farlo estremamente felice di aver trovato la donna del suo cuore. Poi l'attirò a sé e la baciò con infinito affetto, dicendole con semplicità da amanti: < Quanto ti amo e ti desidero Erica! Mi sento veramente felice al tuo fianco. Avrei voluto che questa notte duri all'infinito. >

< Anche io, vorrei restare qui all'infinito abbracciati amore mio! Ma penso che dobbiamo alzarci, il procuratore ci aspetta e poi dobbiamo concordare un connubio di battaglia, contro un nemico invisibile e subdolo... dai alzati amore! > e gli strappò il lenzuolo da lasciarlo nudo.

< Ma, perché sul più bello dobbiamo sempre interrompere...? >

< Non lamentarti tesoro. Vorrà dire che riprenderemo più tardi da dove abbiamo smesso... d'accordo soldato! > ordinò decisa Erica sorridendo al suo uomo, mentre si dirigeva nuda in bagno seguita da un lungo fischio del giovane amante ancora a letto.

Erano le dieci di mattina quando arrivarono davanti all'ufficio del procuratore Beraldi, rimanendo un po' stupiti nel trovare un carabiniere accanto alla porta: < Chi cercate e qual'è il vostro nome? > domandò il militare risoluto.

< Ci aspetta il Procuratore Beraldi. Siamo Gonet e Marcon. > rispose Erica decisa. Mentre il militare controllava una lista e alla fine rispose, mentre apriva la porta per farli passare: < Prego, vi aspettano! >

Nell'ufficio, oltre a Beraldi e Tonelli, la segretaria, vi era un signore in borghese che si presentò deciso come: < Commissario Alfred Beltram, del dipartimento Le Point di Parigi, felice di conoscerla monsieur Marcon e

mademoiselle, piacere! > superando i preliminari nei soliti saluti e varie strette di mano. < Il piacere è nostro, se poi si è scomodato nel venire da Parigi a Torino, vuol dire che è una cosa importante? > espose Georges pensieroso, mentre si struggeva la memoria a capire qualcos'altro.

Il procuratore Beraldi rispose lui alla domanda del giovane: < Il commissario Beltram è appena giunto da Parigi per conferire con lei signor Marcon. Già l'altro giorno abbiamo interrotto le preliminari circostanze e non le avevo spiegato cosa avevo scoperto nel mio viaggio a Parigi e con l'aiuto del commissario e il procuratore Lepres. Abbiamo scoperto un sacco di cose! Oltre l'altra faccenda, quella che è saltata fuori da Marsiglia. Come vede è un po' ingarbugliata la storia. Comunque, lei prima, voleva dire qualcosa al caso? > lo esordì Beraldi.

< Dottore, ieri siamo passati dal teatro Carignano dove si svolgono le prove del nostro gruppo e per caso: > guardando Erica che approvava l'idea. < Abbiamo per caso origliato dall'esterno, dato l'alto volume di voce e ascoltato una strana telefonata fatta tra il regista Stoppini e qualcuno? senz'altro della mafia torinese, dal modo che pretendeva altro danaro per continuare ad escogitare qualcosa nel farmi fuori... Ecco quello... >

< Avevamo già dei deboli dubbi dopo l'interrogatorio fatto al fuggitivo Giovanni Tarlo. Ecco, ora sappiamo chi era il mandante e intermediario, per commissioni proveniente da Parigi, dalle telefonate intercettate e precisamente fatte dal nipote della contessa... Molto bene, provvederemo al più presto. Mentre Tonelli prendeva il telefono e avvisava il capitano Sandretti che vada a prelevare il regista Stoppino prima che prenda il volo e lo metta al fresco un poco per fagli schiarire le idee.

Mentre Beraldi proseguiva nel dire ai presenti: < Bene, la matassa si sta districando. Ma ora, lasciamo al commissario Beltram spiegare il perché e come si è sviluppata la faccenda attorno a lei signor Marcon. >

Georges era rimasto muto e pensieroso a tutte quelle mezze novità, aspettò che il nuovo venuto faccia luce su tutto una buona volta. Alzando la mano a pregare il commissario francese di proseguire il racconto, al momento troppo ingarbugliato.

< Monsieur Marcon, nelle indagini per scoprire una vasta rete di spacciatori di droga nella città, siamo venuto alla conoscenza della sua complicata parentela. Mi spiego meglio: Lei è nato a Parigi il 10/04/1999, giusto e sua madre Cecilia Dumont è deceduta una settimana dopo, esatto e per volontà di sua madre è stato affidato alla cugina Mariella Dumont in Marcon, esatto. > guardando Georges che approvava muovendo il capo.

Mentre l'altro riprendeva a spiegare: < E il suo patrigno Edy Marcon proviene da una lunga generazione di panificatori impiantati da anni a Parigi. Esatto anche questo, vero! Bene. E lei, ancora non ha conosciuto il suo vero padre, quanto sembra. Mi sono spiegato? > chiese Beltram infervorato dal suo stesso racconto.

< Mah, andiamoci piano al momento... Cosa centra la droga con la mia parentela? E poi, non ho mai saputo che mia madre fosse stata sposata e chi fosse il mio vero padre. Insomma quello... Accidenti non ci capisco più niente? > borbottò sconcolato Georges.

< Aspetti e presto capirà tutta la faccenda. Come dicevo prima, lei non ha mai conosciuto il suo vero padre, giusto? Sua madre e suo padre si sono sposati sette mesi prima che lei nascesse... dai documenti trovati nel comune di Bonnieux nel parco Regional De-Luberon. >

< Come sposati!... E con... chi?... Chi è il mio vero padre? > domando Georges in una forte emozione e difficoltà a comprendere quella domanda che si era posto molte volte e nemmeno lui voleva ammettere che bramava una risposta, ed ora ecco di colpo avrebbe saputo quella verità celata, per cosa? Insistendo: < Veramente Commissario, lei sa chi è mio padre? >

< Sì! Si erano sposati di nascosto e nessuno doveva saperlo al momento. Nemmeno la sua madre adottiva. La contessa Mary sua nonna non gradiva che il figlio sposasse una donna non nobile e pertanto Cecilia sapendo di essere in cinta, decisero di sposarsi egualmente di nascosto. Ma qualcuno lo venne a sapere e il fatto più brutto è che all'uscita dalla chiesa suo padre è stato ammazzato con un colpo di fucile da un folle, mezzo pazzo, così dicevano a quel tempo. Pertanto misero in carcere il pazzo e il mandante si era salvato. Invece era la mafia marsigliese che voleva eliminare ogni intralcio all'espansione dei trafficanti locali. Ed in un primo tempo si presumeva che la contessa avesse ordinato quel complotto a favorire un suo caro nipote Diego. Ma non vera le dicerie. Invece la faccenda fu insabbiata dal socio in minoranza del conte Aloise Marcon, suo nonno. E ancora non sappiamo bene come abbia fatto ad incastrare il conte e diventare socio? Il socio André Gerard, che aveva le mani in pasta in molti campi dell'imprenditoria a Marsiglia e sul suo libro paga vi erano molti componenti del comune e quant'altro della regione. Pertanto era riuscito a evadere le indagini al caso. Per fortuna, dopo anni d'indagine nascoste e trasversali si era arrivati ad una buona scoperta, ed ora con questa nuova inchiesta decisiva sono finiti al fresco quasi tutti. Mancano ancora degli affigliati a Nizza, Toulouse e Bordeaux. Ma presto saranno

presi i vari spacciatori. > spiegò a malincuore la storia.

< Ma... come è potuta capitare... succedere tutto questo, accidenti! > sbottò delusi e adirato Georges.

< Mi dispiace che proprio in questo modo venga a saperlo. Ed è per questo che occorre la sua approvazione per continuare le indagini e per chiudere finalmente la battaglia contro la malavita. Mi dispiace veramente essere io a doverla informare così brutalmente della morte dei suoi cari. Oltretutto senza mai averlo visto e conosciuto una sola volta il suo vero padre. > mentre il commissario estraeva da un fascicolo una foto e la porgeva al giovane bloccato, da non saper bene cosa dire e fare, neanche piangere per quella verità così cruda. Georges prese con mano tremante quella foto e si stupì di vedere per la prima volta i genitori sposi e felici, mentre sorridenti uscivano dalla chiesa. Georges rimase per un buon momento a guardare quella immagine che gli mostrava il giorno più bello dei suoi genitori mai conosciuti, era per lui in quel momento, uno strazio e forte dolore antecedente.

Mentre Erica si era alzata e s'era portata alla sue spalle, appoggiando una mano sulla sua schiena a confortarlo e osservare stupita quella foto che esprimeva la gioia e l'amore di quei due sposi sfortunati.

Poi, Georges non seppe trattenersi e borbottò imprecando, più che mai arrabbiato. < No! Non doveva finire così! Accidenti, accidenti! >

Per un buon momento si era creato un silenzio di raccoglimento nell'ufficio e poi il commissario a fatica espose avanti la questione: < Deve sapere che suo padre era il conte Francois Marcon e lei è l'unico erede dei conti Marcon. Suo nonno il conte Aloise Marcon, viveva nella grande tenuta a chateau Du-Luberon. Sembra morto d'infarto pochi mesi fa... > ma veniva interrotto da Georges che contestava: < Anche lui... morto, o è stato ammazzato? > formulò quella domanda risposta, capendo che andando avanti di quel passo non avrebbe visto e conosciuto più nessuno di quei Marcon del sud della Francia.

< Tua nonna, la moglie di Aloise Marcon, la contessa Mary Negel, anch'essa ottantenne, dopo la morte del figlio si era ritirata e viveva da parecchi anni a Parigi nella sua villa a Vernon e da un mese deceduta e sepolta accanto al marito a chateau Du-Luberan. Ma a quanto pare è saltato fuori un nipote della contessa, un certo Diego Negel. E quest'ultimo si sta per accaparrare la imponente eredità dei Marcon. E dato che abbiamo saputo che è carico di debiti quel Diego, cerca di sbrogliare velocemente le pratiche notarili per sistemare i debiti verso un indefinito imprenditore e

benefattore. Un certo Arnaldo Copperi, che vive sulla pelle di drogati. Sembra avvinghiato con la malavita parigina nel giro di droghe e altro. Ma più che affigliato, quanto sembra è il capo della baracca, camuffata da molti locali notturni registrati ad una società di comodo e guarda caso è il mandante del sicario trovato nell'appartamento della mademoiselle Gonet. Riesce a seguirmi Georges? In tutta questa storia dai risvolti gialli o neri fa lo stesso, hanno lasciato dietro di loro un sacco di morti e noi, della gendarmeria nel dipartimento Le-Point dopo anni di indagini, siamo riusciti ad incastrarli. Insomma quasi tutti e con la deposizione di Giovanni Tarlo, ora possiamo chiudere i verbali e mandare tutti quanti al fresco per molti anni. Giusto dottore Beraldi? > commentò Beltram.

< Certamente! Ora signor Marcon, dovrà solamente impugnare i documenti e presentare una richiesta formale di diritto alla successione dell'intero patrimonio dei conti Marcon e spedire in galera gli usurpatori e approfittatori per anni della sua proprietà defraudata. >

< Conte! Tocca a lei, far piazza pulita. > sbottò ridendo Erica.

< Grazie amore! >

Mentre Georges, non sapeva ancora se ridere o urlare. Sì, aveva ora una ricchezza in mano, ma gli mancava la cosa più grande che gli era sempre mancata e mai ottenuta. L'affetto e l'amore di genitori scomparsi e soltanto ora ritrovati nel profondo del cuore.

## Epilogo

Dall'ampio portale della chiesa di Bonnieux i sposi stavano uscendo sorridendo e si erano soffermati un momento sui gradini, fuori nel piccolo piazzale gli invitati attendevano festosi lanciando riso e fiori ai giovani sposi. La Giovane contessa Erica era in lacrime raggiante di felicità provata. Si reggeva al braccio del suo sposo, il conte Georges Marcon, poi al centro dei festeggiamenti Erica lanciò il suo buche alle giovani alle sue spalle. Mani festose tentavano di prendere i fiori a preannunciare un prossimo evento d'amore. In fine l'abbraccio di tutti i parenti pervenuti all'evento e alla fine salutarono gli sposi che si apprestavano a partire per il desiderato viaggio di nozze.

< Georges, questo è il più bel sogno che una donna innamorato può desiderare. Ti amo tanto! > espose mentre si avvicinava e lo baciava sulla guancia e lui premuroso rispose, mentre era attento alla guida: < Ti amo immensamente contessa Erica! > poi più avanti si fermava su di un piccola piazzola e Georges prendeva la sua sposa tra le braccia baciandola intensamente, provò a dire: < Ti secca amore, se facciamo il viaggio di nozze in Valsavaranche? > espose con un sorriso e lei chiedeva incuriosita: < Per me va benissimo! Ovunque tu vada i ti seguirò amore. >

< Io ho comperato un alpeggio segreto e lo fatto arredare e fornito di viveri per un mese, solo per noi due... senza nessuno a rompere le scatole. Cosa te ne pare amore? > chiese dubbioso sul risultato.

< E' la cosa più bella che potevi fare amore! > E si buttò tra le sue braccia forti.

*Fine*

Fatti e personaggi sono puramente casuali

romanzo di

Pierantonio Marone  
Muggia TS 34015  
std per Chiampore 8/a  
e-mail: [pmaron@tin.it](mailto:pmaron@tin.it)

<http://erosmenkhotep.altervista.org/>